

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

25/11/2008 Il Sole 24 Ore	4
Per il redditometro la garanzia dello Statuto	
25/11/2008 Il Sole 24 Ore	6
Patto di stabilità test per i Comuni	
25/11/2008 Il Sole 24 Ore	7
«È allarme investimenti»	
25/11/2008 Il Sole 24 Ore	8
L'Anci: il fabbricato rurale non può sfuggire all'Ici	
25/11/2008 La Repubblica - Nazionale	9
La regione chiusa con un fax	
25/11/2008 La Repubblica - Bologna	14
Il Comune "taglia" le luminarie	
25/11/2008 Il Resto del Carlino - Bologna	16
«Niente soldi». E Cofferati Feste senza luminarie in zona universitaria	
25/11/2008 Il Giorno - Nazionale	17
L'ANCI «Via i tagli O Comuni senza bilancio»	
25/11/2008 Il Secolo XIX - Nazionale	18
«Lo sciopero indetto dall'anci penalizza soltanto i cittadini»	
25/11/2008 Il Foglio	19
Il modello Trento non basta	
25/11/2008 ItaliaOggi	20
Meno Ici senza la rendita	
25/11/2008 ItaliaOggi	21
Revisori, garanti della legalità	
25/11/2008 ItaliaOggi	22
Federalismo e bilanci, voce unica	
25/11/2008 La Nazione - Nazionale	23
L'ANCI «Via i tagli O Comuni senza bilancio»	

25/11/2008 Brescia Oggi	24
Cavalli: «Lo Stato? È sempre più avaro»	
25/11/2008 Corriere delle Alpi - Nazionale	25
Pedavena scopre l'altra faccia dei derivati	
25/11/2008 Corriere delle Alpi - Nazionale	26
Maggiori entrate sbloccano i conti comunali	
25/11/2008 Corriere di Romagna - Rimini	27
I Comuni "manifestano" contro il governo: non anticipiamo più i soldi dei servizi statali	
25/11/2008 Gazzetta di Reggio - Nazionale	28
«Parola d'ordine, non chiudere i bilanci»	
25/11/2008 Il Giornale di Vicenza	29
La "stabilità" costa e il bilancio è incerto	
25/11/2008 La Citta di Salerno - Nazionale	30
Comune in difficoltà, slittano i pagamenti	
25/11/2008 La Nuova Sardegna - Nazionale	31
Comuni sardi, mancano 50 milioni	
25/11/2008 La Padania	33
Sindaci preoccupati per i fondi? La risposta è il Federalismo	
25/11/2008 La Padania	34
Garavaglia: «Gli esperti ci chiedono di accelerare. L'opposizione rifletta»	
25/11/2008 La Padania	35
«All'interno della maggioranza noi rappresentiamo il territorio»	
25/11/2008 La Padania	36
Patto di stabilità, gli enti lombardi siglano una "santa alleanza"	
25/11/2008 La Padania	37
SENZA L'AUTONOMIA COMUNI IN GINOCCHIO	
25/11/2008 La Prealpina - VARESE	38
Federalismo fiscale, la Lombardia gioca d'anticipo	
25/11/2008 La Provincia Pavese - Nazionale	39
Cassolnovo: «I derivati un affare»	
25/11/2008 La Cronaca di Cremona	40
Unione Province Lombarde, Regione e Comuni firmano il Tavolo per il federalismo fiscale lombardo	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

30 articoli

Lotta all'evasione. Le richieste di informazioni non possono essere eccessive

Per il redditometro la garanzia dello Statuto

Domande limitate sui dati già in possesso della «Pa» Agenzie fiscali Sindacati divisi alla stretta sull'accordo

ROMA

Il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, ha annunciato ieri che, acquisito il parere favorevole del ministero dell'Economia, ha inviato all'Aran l'atto di indirizzo per il rinnovo contrattuale delle Agenzie fiscali per il biennio economico 2008-2009.

Il ministro ha anche dichiarato: «Prosegue il lavoro intenso del Governo e dell'Aran per chiudere tutti i contratti del pubblico impiego, così come previsto nel Protocollo sottoscritto lo scorso 30 ottobre». Aggiungendo: «Mi auguro che l'Aran e le organizzazioni sindacali chiudano entro la settimana il contratto delle Agenzie fiscali in modo che già dal mese di gennaio i dipendenti possano ricevere in busta paga gli aumenti contrattuali».

Ieri in tarda serata l'incontro dei rappresentanti delle associazioni fiscali all'Aran era ancora in corso. La settimana scorsa dalle organizzazioni sindacali non erano mancati rilievi critici sullo stato della trattativa. Intanto ieri (come annunciato sabato scorso sul Sole 24 Ore) è stato presentato alle organizzazioni sindacali il piano di riorganizzazione dell'agenzia delle Dogane, che prevede la riduzione delle attuali Direzioni regionali.

Nel documento presentato ieri ai sindacati si precisa che la scelta di rafforzare il "centro" dell'Agenzia «è funzionale alle peculiari esigenze della missione svolta dall'agenzia delle Dogane che richiede una assoluta uniformità di interpretazioni e di prassi operative in tutto il territorio nazionale». Mentre invece le Direzioni regionali perdono la funzione di ritrasmettere le direttive centrali, acquisendo funzioni di controllo e monitoraggio delle attività svolte e di supporto alle strutture operative attraverso l'audit dei processi. Carlo Nocera

L'operazione "conoscitiva" avviata dall'agenzia delle Entrate con la spedizione di questionari ai contribuenti sul tenore di vita, funzionale all'avvio del piano straordinario dei controlli in materia di accertamenti sintetici previsto dalla legge 133/2008, desta qualche perplessità in relazione al tenore dei dati richiesti.

Le indagini in corso

Gli uffici fiscali stanno infatti indagando "a tutto tondo" sia sugli elementi di capacità contributiva previsti dalla tabella ministeriale del 19 novembre 1992 (per esempio immobili, barche, natanti e collaborazioni familiari) sia per quanto riguarda altre spese suscettibili di meglio inquadrare la situazione del contribuente e del suo nucleo familiare.

Il modello di questionario, però, sembra non tener conto di quanto previsto dall'articolo 6, comma 4, della legge 212/00 (lo Statuto del contribuente) che testualmente dispone che «al contribuente non possono, in ogni caso, essere richiesti documenti e informazioni già in possesso dell'amministrazione finanziaria o di altre amministrazioni pubbliche indicate dal contribuente. Tali documenti e informazioni sono acquisiti ai sensi dell'articolo 18, commi 2 e 3, della legge 7 agosto 1990, n. 241, relativi ai casi di accertamento d'ufficio di fatti, stati e qualità del soggetto interessato dalla azione amministrativa».

Questa previsione, espressione del principio di collaborazione già codificato nell'articolo 18, commi 2 e 3 della legge 241/90 (di per sé già applicabile), rappresenta una specificazione del principio generale applicabile alla materia tributaria, che si traduce nel divieto "assoluto" di chiedere informazioni e documenti in possesso dell'amministrazione finanziaria e nel divieto "relativo" riguardo le informazioni in possesso di altre amministrazioni pubbliche, in quanto condizionato all'indicazione dell'amministrazione presso la quale risiedono dati e documenti di interesse del Fisco.

Pertanto, appare singolare che venga richiesta una gran mole di dati che, fisiologicamente residenti negli archivi dell'amministrazione finanziaria, non possono essere oggetto di indicazione: come, per esempio, tutto quanto concerne l'acquisizione di beni immobili, autoveicoli, imbarcazioni, partecipazioni societarie, aerei e velivoli. Tuttalpiù, la richiesta concernente questi indicatori potrà riguardare alcuni aspetti "specifici" - per esempio l'ammontare delle spese sostenute per il mantenimento del bene o la disponibilità del servizio - ma non la sua mera "esistenza".

Ne deriva che le richieste formulate in questo periodo potranno impegnare il contribuente solo per le fattispecie diverse dalla "proprietà" del bene o servizio i cui dati sono già in possesso dell'amministrazione finanziaria o di altre amministrazioni pubbliche: si tratta dei casi in cui l'elemento indice di capacità contributiva risulta in "possesso" o nella "disponibilità" del contribuente che ha ricevuto il questionario (ovvero dei suoi familiari). In considerazione del fatto che beni e servizi si considerano nella disponibilità della persona fisica che a qualsiasi titolo, o anche di fatto, utilizza o fa utilizzare i beni o riceve o fa ricevere i servizi ovvero sopporta in tutto o in parte i costi, sulla fattispecie della "disponibilità" non si appunta il divieto previsto dallo Statuto in quanto quasi sempre di tratta di circostanze sconosciute al Fisco.

La Cassazione

Un divieto che, peraltro, è stato già oggetto di esame da parte della giurisprudenza di merito e di legittimità. In particolare, la Corte di cassazione (sentenze n. 22646/2004 e n. 16097/2000) ha già fornito la sua interpretazione sul rigore del principio fissato prima in ambito amministrativo, con la legge 241/90, e poi in ambito tributario, con la legge 212/00: principio che trova estensione anche in ambito processuale, laddove il contribuente eccependo la circostanza che la documentazione probatoria a suo favore è già in possesso dell'amministrazione, è quest'ultima a doversi pronunciare in modo specifico e motivato. Se non lo fa, il giudice potrà desumere elementi di prova da questo comportamento (in questo senso, anche Cassazione n. 6097/2001 e n. 12284/2002).

Enti locali. Secondo l'Anci anche Torino è in difficoltà

Patto di stabilità test per i Comuni

Scarsa o nessuna possibilità di rispettare il patto di stabilità nel 2009: lo affermano 41 amministrazioni comunali del Piemonte con più di 5mila abitanti (sono 142 in totale) in un'indagine compiuta in questi giorni dalla sezione subalpina dell'Anci (Associazione dei comuni italiani) presieduta da Amalia Neirotti, sindaco di Rivalta di Torino.

Tra le amministrazioni che hanno denunciato difficoltà di rilievo nel rispetto di quanto richiesto dal Governo c'è anche il comune di Torino, guidato da Sergio Chiamparino. Stessa risposta da altri capoluoghi di provincia: Cuneo e Novara. Gli uffici finanziari di entrambe le città sono convinti di avere scarsa possibilità di successo nel rispetto del "Patto". Solo otto comuni hanno ipotizzato un'alta capacità di rispondere ai sacrifici richiesti. Tra questi, due capoluoghi di provincia come Asti e Verbania. E poi: Avigliana e Volvera, nel Torinese, Cerano, nel Novarese, Domodossola e Omegna, nel Verbano-Cusio-Ossola, Borgo San Dalmazzo, nel Cuneese.

«Quando abbiamo dato il nostro parere - sottolinea l'assessore al Bilancio del Comune di Torino, Gianguido Passoni - era diversa la base di calcolo prevista (il quinquennio anziché il 2007, mentre ora è quest'ultimo il riferimento, ndr). Per noi adesso va meglio: siamo, più o meno, sulla falsariga del 2007. Potremmo dire: quasi uguali a due anni fa, ma sempre male. Al di là di questa osservazione, il problema di fondo è non tanto la base di calcolo quanto l'entità della manovra nazionale imposta al comparto degli enti locali. Una misura che penalizza, che è pesantissima, che lascia scontenti tutti in egual modo».

«La situazione è davvero complicata - rileva la presidente dell'Anci piemontese - anche perché per l'ennesima volta il patto di stabilità per la spesa corrente non ci permette di incrementare le entrate, tutte bloccate.

L'unica manovra che posso fare come sindaco è quella sugli oneri di urbanizzazione. Nella mia storia di amministratrice il 2009 si prospetta come l'esercizio sicuramente più difficile. Nel mio comune il rispetto del patto di stabilità significherà per il prossimo anno tagli di spesa per oltre 700mila euro. Non potrò fare le assunzioni di personale di cui abbiamo bisogno e potrò solo incrementare gli oneri di urbanizzazione e la quota di utilizzo di questi. La problematica principale riguarda soprattutto gli investimenti. «Se mancano - continua Neirotti - dove va a finire lo sviluppo locale? Già l'anno scorso, senza i contributi per investimenti da parte della Provincia nei nostri confronti (due milioni come fidejussione per bonifiche ambientali) non avremmo potuto rispettare il patto di stabilità. Senza dimenticare che queste difficoltà si riversano sulle nostre capacità di pagare i fornitori».

La presidente piemontese dell'Anci sostiene l'iniziativa del Comitato direttivo dell'Associazione che il 14 novembre scorso a Firenze ha invitato tutti i comuni «a non procedere alla presentazione dei bilanci di previsione per il 2009 negli organi competenti entro il 31 dicembre, in attesa che siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria».

A.Mor.

Foto: Preoccupato. Sergio Chiamparino, sindaco di Torino

INTERVISTA Leonardo Domenici Presidente Anci

«È allarme investimenti»

«Pronto a sostenere una proposta di Tremonti a Bruxelles per toglierli dal Patto interno»

Gianni Trovati

MILANO

«Sulle tariffe possiamo fare poco. Ma l'allarme su servizi e tempi di pagamento alle imprese è fondato, e diventa più grave nei tempi di crisi che ci stanno investendo». Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'associazione nazionale dei Comuni, risponde così ai calcoli (proposti sul Sole 24 Ore di ieri) che misurano le difficoltà dei conti locali e le contromisure che si stanno prospettando. E, reduce dall'assemblea con gli amministratori emiliani in cui ieri ha ribadito l'invito dell'Anci a non approvare i preventivi, chiama di nuovo in causa il Governo: «Mentre si discutono misure per spingere la domanda e gli investimenti pubblici, è paradossale mettere i Comuni nella condizione di fare il contrario».

Qual è la «risposta minima» del Governo per sbloccare la situazione?

È ovvio che il rimborso per il mancato gettito Ici deve essere integrale, ed è noto a tutti che i 2,8 miliardi stanziati dal Governo non bastano. E bisogna rimettere mano ai fondi, in cui il taglio è enorme.

Ma di risorse libere, in questa fase, ne girano poche. I Comuni non hanno margini per qualificare meglio la spesa, ad esempio sul personale?

Un'opera di ristrutturazione è già stata fatta, in alcuni casi meglio e in altri peggio. Ma su questo terreno è indispensabile un federalismo contrattuale per evitare il legame attuale con gli statali. Della ristrettezza di risorse siamo consapevoli, e per questo propongo un ragionamento realistico: stiamo andando verso una crisi pesantissima e non è pensabile tagliare 280 milioni al Fondo per le politiche sociali. Almeno quello va reintegrato.

Basterebbe questo a fermare la protesta degli amministratori locali?

Non sto proponendo un braccio di ferro, ma una discussione comune sulle prospettive. Il Governo vuole rilanciare gli investimenti. Benissimo: sono pronto a sostenere in qualsiasi momento una proposta di Tremonti a Bruxelles di togliere dal Patto interno gli investimenti dei Comuni. Le regole attuali non ci consentono di spendere risorse che abbiamo, soprattutto nel Centro-Nord, e che siamo in grado di sbloccare in pochissimo tempo. Ed è noto a tutti che è impossibile prescindere dai Comuni nel tentativo, giusto, di fare una politica anticiclica.

A che punto è, su questi temi, il confronto con il Governo?

L'incontro di giovedì scorso con il presidente del Consiglio non è stato soddisfacente, ma ci sono le condizioni per riaprire il dialogo su basi serie. Purché non si vedano i Comuni come un problema, ma come uno strumento per attuare le politiche economiche.

Con lo stop ai preventivi, però, lo scontro è nei fatti.

È un'iniziativa forte, certo, ma va vista in chiave costruttiva. Approvare i bilanci in queste condizioni sarebbe addirittura dannoso.

Anche il dialogo sul federalismo è a rischio?

Sì, ma anche su questo terreno è un problema di politiche. Se il Governo rastrella risorse come il Fas per attuare programmi decisi solo al centro, si pone nei fatti in una logica contraria al federalismo.

Foto: CONTRASTO

Foto: Leonardo Domenici

Tasse e immobili. Circolare Ifel in vista della scadenza

L'Anci: il fabbricato rurale non può sfuggire all'Ici

L'INDICAZIONE Dopo le sentenze della Cassazione nessun dubbio sul fatto che i Comuni devono procedere agli accertamenti

Luigi Lovecchio

I fabbricati rurali, secondo i Comuni, devono sempre scontare l'Ici. I Comuni procederanno pertanto agli accertamenti di legge, a nulla valendo le contrarie prassi sinora affermatesi. Con la circolare diffusa ieri, l'Ifel, l'Istituto di studio che fa capo all'Anci, ha fatto il punto della situazione, dopo le sentenze della Corte di cassazione depositate la scorsa estate, riproponendo sostanzialmente le considerazioni svolte dall'Anci Emilia-Romagna (si veda «Il Sole 24 Ore» del 30 settembre). Le indicazioni interpretative dell'associazione giungono, peraltro, a ridosso del termine del pagamento del saldo Ici relativo al 2008, in scadenza il 15 dicembre.

Secondo il documento dell'Ifel, dunque, la giurisprudenza di vertice ha definitivamente stabilito che la ruralità non ha effetto ai fini del tributo comunale, in mancanza di un'espressa disposizione di esenzione. Le precedenti prassi, anche ministeriali, come le eventuali diverse previsioni regolamentari devono cedere il passo agli attuali orientamenti giurisprudenziali, che trovano fondamento direttamente nelle norme di legge.

La circolare passa in rassegna tutte le situazioni relative ai fabbricati rurali, accomunando sotto la medesima disciplina sia quelli già in possesso di rendita, sia quelli che devono essere iscritti in Catasto a cura del proprietario sia, infine, le unità che dovranno essere accatastate dagli uffici del Territorio. Per la generalità delle fattispecie appena ricordate l'Ici deve essere sempre corrisposta, poiché diversamente si consumerebbe un'inammissibile disparità di trattamento, contraria ai principi costituzionali.

Con riferimento agli immobili privi di rendita, secondo l'associazione nazionale la tassazione deve avvenire sulla base delle scritture contabili, in caso di fabbricati D posseduti da imprese, oppure sulla base del valore di mercato, in base all'articolo 5, comma 1 del decreto legislativo 504/1992, oppure, più verosimilmente, in ragione di una rendita catastale determinata in via presuntiva. A quest'ultimo proposito, la circolare precisa come l'adozione di una rendita presunta non si traduca in un'inammissibile riproposizione della disposizione già contenuta nell'articolo 5, comma 4 del decreto 504, abrogata a far data del 2007, ma costituisca un mero criterio tecnico di determinazione dell'imposta.

I Comuni ritengono, inoltre, di non condividere l'assunto secondo cui con la tassazione dei fabbricati rurali si realizzerebbe una doppia imposizione, rispetto alla tassazione Ici dei terreni cui gli immobili sono asserviti. Osserva, infatti, la circolare che il reddito dominicale dei terreni è, al più, influenzato negativamente dalla presenza dei fabbricati, poiché tiene conto dei costi di gestione degli immobili.

La conclusione è piuttosto perentoria: i Comuni devono procedere ad accertare la totalità dei fabbricati rurali, anche in presenza di posizioni che, in precedenza, erano pacificamente considerate non soggette al tributo comunale.

www.ilsole24ore.com/norme

Il testo della circolare Ifel

La Basilicata era la "perla" del Sud. Ora ha perso 7300 posti di lavoro in un anno. Viaggio nel cuore della crisi

La regione chiusa con un fax

GIAMPAOLO VISETTI

La remota Baviera pubblica del Sud chiude con un fax. I manager delle multinazionali, in Valbasento, da mesi non vengono più. Comunicano. Poche righe, inviate da qualche ufficio lontano, per spiegare che la crisi del mercato Usa, che il crollo delle Borse, che il calo dei fondi pensione. Che la Cina e che l'India, eccetera. Pochi minuti, insomma, per abbassare i basculanti e appiccicare sul cancello l'avviso agli operai: "Da oggi a casa".

Il cuore della nuova recessione italiana, che silenziosamente respinge il Meridione nella povertà del dopoguerra, è sepolto in Basilicata, da qualche parte, tra Ferrandina e Pisticci. Il "polo della chimica", voluto da Mattei e liquidato da Fanfani, è un deserto di capannoni pericolanti. Sconfinati parcheggi vuoti. Piazzali invasi da erbe seccate. Campi da tennis coperti da muschi e con la rete sfasciata tra i gelsi. Ciminiere spente. I vetri rotti rivelano stabilimenti fermi. Pochi custodi del nulla, abbandonati qui come cani, rossi e rabbiosi per il dolore e per la nostalgia dei loro olivi soffocati, minacciano chiunque si avvicini. Sulle colline di terra smossa sono appoggiati, quasi fossero concime, sacchi bianchi di amianto. Tra le fabbriche, riconvertite nel tempo alla meccanica, o a qualsiasi lavorazione avvelenata, si nascondono le case incompiute per i dirigenti mai trasferiti.

Le occupano famiglie operaie, cassintegrati decennali, neo disoccupati, giovani sposi precari. Si vergognano di vivere su al paese antico. Con "ottocento euri" al mese abitano le stanze di un fallimento, giù nel villaggio nuovo. Sotto le finestre, rivoli aromatici di trielina confluiscono nel letto prosciugato del Basento.

(segue dalla copertina) Imaschi, troppo vecchi per rifare la valigia, sperano che sotto il cimitero dell'industria assistita si celi la necropoli di una bonifica eterna.

Si consegnano all'inquinamento, condanna e salvezza estreme, ostili ai comitati che dopo anni denunciano la morte di centinaia di colleghi intossicati.

Tagliati, in pochi mesi, altri 1300 posti di lavoro. Nessuno si incatena ai macchinari, come un tempo, occupa strade dove non passa che qualche trattore, o fa lo sciopero della fame. Contro chi, se un padrone ignoto si fa chiamare globalizzazione? Michele Sirago, appena licenziato, mostra un passo di Carlo Levi, confinato da Mussolini pochi calanchi più in là: «Nessuno ha toccato questa terra se non come un conquistatore o un nemico o un visitatore incomprensivo. Le stagioni scorrono sulla fatica, oggi come tremila anni prima di Cristo: nessun messaggio umanoo divino si è rivolto a questa povertà refrattaria». L'indicazione però, mezzo secolo dopo, è chiara. L'industria politica fondata sullo Stato, o aggrappata ai favori di Colombo, crolla. La delocalizzazione straniera in Italia, chiude. La linea dell'economia e della ricerca abbandona i meridionali e si concentra nei nord dell'Occidente. Il lavoro operaio si trasferisce negli Orienti dell'Europa e dell'Asia. La Basilicata, numero di imprese. Detiene, in percentuale, il record dei posti di lavoro perduti. Segna l'esodo più massiccio di emigrati negli ultimi tre anni e il più drammatico crollo demografico del Sud. È l'unica regione dove sono negativi sia il saldo naturale sia quello migratorio.

In pochi mesi hanno perduto il lavoro oltre 7 mila persone, strappando al Piemonte il primato dei giorni in cassa integrazione. In tre anni si è passati da un crescita del 3% ad un recessione dell'1%. In nessun luogo l'indebitamento delle famiglie è esploso del 50%. Le imprese in crisi, da gennaio, sono 152, seimila lavoratori in mobilità, ottomila i posti a rischio entro la primavera. La Fiat di Melfi, campione europeo di produttività, ventila per il prossimo anno sei mesi di stop: novemila, con l'indotto, gli operai che intravedono lo spettro dell'impossibilità di pagare il mutuo. Eppure, questa, è la regione più industrializzata del Meridione, quella che ospita lo stabilimento automobilistico più importante, quella dove lo Stato ha effettuato il più grande investimento degli ultimi trent'anni.

Naviga sul giacimento petrolifero di terra più ricco d'Europa, vanta il bacino idrico più generoso del continente, la diga più imponente.

Sette distretti industriali, grazie al sisma del 1980, ospitano i gioielli dell'imprenditoria nazionale e straniera. Un tesoro di carburante, gas, acqua e motori, sfumato tra le mani di seicentomila abitanti rimasti poveri. «La Basilicata- dice il sociologo Davide Bubbico - ospita solo filiali, terminal produttivi, catene di montaggio. Come il resto del Sud, non ha generato imsimbolo della parodia clientelare dello sviluppo affidato a catastrofi e ricostruzioni, precipita nel vuoto della rinuncia alla propria vocazione. «Ci vorrebbe un terremoto ogni dieci anni- dice lo storico Raffaele Giuralongo - perché il Sud ormai produce solo il cemento delle opere pubbliche. La recessione, qui, è una sentenza senza appello: essere l'impresentabile e irraggiungibile retrovia tossica della riconversione verde del Nord».

Non se ne parla, nell'ottimista tivù padanizzata. Ma nel Paese che inizia a farei conti con la spietatezza dei propri errori, c'è una terra dispersa già in caduta libera. La Basilicata, venduta come modello della modernizzazione meridionale, è la regione italiana dove negli ultimi due anni ha chiuso il maggior prenditoria, un progetto economico interno. Si fabbricano voti per la politica, non beni per il mercato. Non ci sono teste. Per questo la somma esplosiva delle crisi spazza via le aziende con una velocità impressionante. Resta una massa di ricattabili depressi: vittime di un sistema incompatibile con il mondo ridisegnato dal tramonto di un'epoca».

In nessun altro luogo, come in questo follemente sacrificato territorio contadino, si avverte oggi il senso di abbandono disperato che rioccupa le periferie del Paese. I quotidiani locali aprono ogni giorno con il bollettino dei fallimenti e dei processi contro i truffatori di contributi. Da quattro mesi, per un viadotto pericolante, l'autostrada è interrotta prima di Potenza. L'interporto, dopo vent'anni di progetti, non si farà. Tramontato, dopo cinquant'anni di dibattiti, anche l'aeroporto. Trenitalia ha appena annunciato i tagli dei principali collegamento ferroviari.

In molti paesi, nonostante la distribuzione pubblica di computer, non arrivano Adsl, segnale telefonico, metano. I negozi, il pomeriggio, aprono dopo le 17. Le case non si vendono più e nel capoluogo è scoppiata la "guerra del pane" contro i gruppi di acquisto popolare che lo distribuiscono per un euro al chilo. «Se non fosse per oleodotti, acquedotti e vagoni di rifiuti - dice l'economista Nino D'Agostino - saremmo già isolati. Ci stiamo trasformando in una discarica-serbatoio, popolata da cassintegrati, vecchi, badanti rumene ed emigranti».

Il "distretto del salotto", fuori Matera, è lo specchio dell'ignorato choc dell'economia meridionale.

Tre aziende di divani imbottiti, fino a tre anni fa, offrivano lavoro a 14 mila persone ed esportavano in tutto il mondo. Una è fallita, due oscillano tra contributi, ammortizzatori sociali e delocalizzazioni.

Restano 3 mila occupati, a casa per settimane. Stabilimenti e magazzini sono sbarrati. «All'inizio- dice Corrado Asquino, ex dipendente di un'agenzia interinale - lottavamo con il sindacato per avere subito la liquidazione, invece della cassa integrazione. Uscivi dalla fabbrica e ti assumeva il laboratorio a fianco. In sei mesi sono spariti tutti». L'abisso della smobilitazione affiora però nella zona industriale di Potenza.

A Tito Scalo, da settembre, hanno chiuso le multinazionali più importanti. Tre nelle ultime quattro settimane. Americani e tedeschi se ne vanno: riportano il lavoro in patria, o nei Paesi dove la mano d'opera costa meno e i sindacati non esistono.

Centinaia di famiglie non arrivano più nemmeno alla seconda settimana. Le donne, fuori dai supermercati, vengono fermate con la bistecca sfilata dal vassoio e nascosta nel fazzoletto dentro la borsetta. Rimane il veleno nei terreni, su cui tornano greggi a pascolare, il business miserabile delle bonifiche a pagamento. Il Comune ha vietato l'uso dell'acqua per dissetare bestie e campi.

Sul cancello di un'industria abbandonata, un cartello dice "se il destino è contro di noi, peggio per lui". Anche nella "Sinoro", metafora della rapace industrializzazione lucana, rimangono solo i custodi asserragliati. È il più grande stabilimento cinese in Italia. Doveva trasformare l'oro in gioielli. Vent'anni di vita, venti milioni di euro pubblici scomparsi, tre fallimenti, tre nomi cambiati. Mai prodotto un orecchino, solo due corsi di formazione finanziati con 400 mila euro.

Sei giorni fa, la grottesca richiesta italiana di risarcimento alla Cina.

«Dobbiamo riconoscere - dice Antonio Mario Tamburro, rettore dell'Università della Basilicata - che abbiamo sbagliato tutto. Non è un caso se questa regione e il Meridione si risolvono in un elenco di occasioni perdute. La recessione mondiale travolge prima i territori più fragili, dove l'economia è una finzione. Invece di lamentarci dobbiamo riconoscere che il drenaggio del denaro pubblico non funziona più. E che la società del Sud implode per cinque ragioni: classe dirigente impreparata, industria nata vecchia, prodotti privi di innovazione, infrastrutture inesistenti, vocazione territoriale tradita». Le conseguenze, con la frenata occidentale, sono drammatiche. Nove giovani laureati su dieci lasciano la Basilicata entro sei mesi. Quattro maschi attivi su dieci, negli ultimi tre anni, sono emigrati. Otto immigrati extracomunitari su dieci, spina dorsale di ciò che resta dell'agricoltura, cambiano regione entro un anno. Una fuga senza precedenti, da una terra meravigliosa che si svuota nella distrazione assoluta del Paese. Nel Novecento se ne andavano poveri e analfabeti. Nel Duemila partono ricchi e laureati. Gli emigrati però, per la prima volta, trovano negli immigrati concorrenti più convenienti di loro. Il fallimento si nasconde lontano dalla culla. La stessa corsa all'energia, in Val d'Agri, tradisce più il profilo di uno scippo, che l'opportunità di un riscatto.

Tra Viggiano e Sant'Arcangelo scorre l'80% del petrolio italiano, oltre il 10% del fabbisogno nazionale. Le compagnie pagano localmente le royalties più basse del pianeta: 7%, contro il 50% di Paesi arabi e America del Sud. Poche centinaia i posti di lavoro, legati alla manutenzione delle condotte verso Taranto.

Quantità di combustibile estratto e tassi di inquinamento sono affidati al monitoraggio degli stessi produttori. Regione e Comuni impiegano i proventi delle trivellazioni per tappare buchi e comperare consenso. La cassaforte delle risorse naturali italiane, che i paesani chiamano amaramente "Lucania saudita", consumata per riprodurre il sistema del ricatto ai miserabili.

«Milioni di euro - dice l'economista Pietro Simonetti - per sagre, lampioni, convegni e centri per il recupero dell'arpa. Potremmo finanziare lo sviluppo, tagliare i costi locali dell'energia, abbattere i tassi dei mutui, riconvertire le imprese, rifondare un modello economico capace di unire il Meridione attorno alle sue risorse secolari.

La politica non ha ancora compreso la dimensione della crisi reale che ci investe: salva l'Alitalia, si rianima sulla Rai, e non vede che il Sud è sull'orlo di una rabbiosa mobilitazione di massa».

Anche Melfi, epicentro industriale tra Bari e Napoli, per la prima volta trema. Dieci settimane di cassa integrazione, nella Sata - Fiat di Lavello, tra luglio e Natale. I parcheggi riservati ai 5480 operai sono vuoti. Deserti i capannoni delle venti aziende dell'indotto. I piazzali interni traboccano di auto da consegnare. I dipendenti, anche questa settimana, raccolgono olive e castagne, o pigiano l'uva.

Nel bar del distributore di benzina si cerca di capire perché, se oggi fallisce una banca New York, domani saltano gli stipendi a Venosa.

«Eravamo i giapponesi d'Europa - dice Libera Russo, impiegata - un esempio di qualità. Ma se fatica il Nord, alle prese con tagli europei, difficile che qualcuno salvi questo Sud». Un annunciato effetto a catena. Le imprese lucane, aperte per consumare fondi pubblici, impiegano solo braccia.

Sono qui perché anno ricevuto soldi, terra, uomini, sicurezza e assenza di diritti. La responsabilità, pur promessa, non è mai arrivata, come la ricerca e il portafoglio. «Il lavoro - dice Antonio Pepe, segretario regionale della Cgil - non si è trasformato in economia, l'industria non è diventata progetto. Per questo, ora che alla politica mancano soldi per l'assistenza, l'occupazione si estingue». La gente si era illusa di aver compiuto il salto nel consumo. A garantirlo, marchi come Fiat, Barilla, Ferrero, Parmalat, Coca Cola, Panasonic, Natuzzi, Eni, Total, Shell, più le multinazionali della chimica e della meccanica mondiale. Un caso unico, a sud di Bologna. Invece, all'improvviso, il crollo secco che ridona al "Texas italiano" la sua identità di mediterraneo Meridione. «Il rischio - dice il vescovo di Potenza Agostino Superbo in un'assemblea di operai licenziati - è che una generazione senta perduta anche la propria dignità». Un appello estremo, subito ottimizzato in locale rissosità di partito. «Intanto - dice Anna Maria Dubla, presidente di "Ambiente e legalità" - i russi sono pronti a stoccare il gas nei pozzi esauriti della Valbasente e il governo federalista sfilava alla Regione

anche la competenza sulle concessioni petrolifere. La Basilicata, presa per fame, non può più dire di no.

Confonde il futuro, vende anche l'ultima terra, chiude le fabbriche e si prepara ad essere discarica e ciminiera. Solo i disperati possono morire silenziosamente tra rifiuti, o intossicati: il destino del Sud, che il Paese prontamente riconsegna, svuotato, a se stesso».

Pochi, si salvano. Qualche grande contadino, un pugno di magnifici artigiani, alcuni ineguagliabili pastori, non più di dieci vignaioli d'eccezione, un gruppo di ragazzi e di donne, come la scrittrice Mariolina Venezia, che si ostinano a credere nella cultura e nella natura. Fedele Agata, a 70 anni, a Ferrandina sta costruendo una sella di cuoio "per non perdere una capacità". Il figlio sprema la "maiatca nera" nell'oleificio stretto tra le fabbriche fallite. Rino Botte, rientrato a Barile dopo una vita di gloria a Cremona, è ridisceso nelle cantine dell'Aglianico. Non c'è altro, oltre la "retorica dell'impossibile", di mondiale. Botte invece fa, e se ci pensa si commuove, fino a piangere in pubblico. Pochi esempi, pigri ed eterni, soli. E nessuno che accetti di ascoltare la drammatica lezione dei maestri semplici.

14 La tredicesima puntata "Sardegna. Così l'isola perfetta finisce all'asta" è stata pubblicata sabato 1 novembre

zoom

590.000

Abitanti Basilicata

700.000

Emigrati all'estero

Occupati 196.000 25%

Persone senza occupazione

142.000 Non occupati

12%

Disoccupati assistiti nel 2008

50,3%

Tasso di occupazione

6.700

Cassintegrati nel 2008

4.000

Emigrati nel 2007

12.000

Immigrati extracomunitari

15.000

Badanti straniere

Emigrati ultimi 5 anni 9.000

Posti lavoro a rischio nel 2009 10.000

70%

Aumento cassa integrazione nel 2008

120%

Stima aumento cassa integrazione nel 2009

152

Aziende in crisi

7.300

Posti di lavoro persi nell'ultimo anno

4%

Crescita Pil nel 1998

2,6%*Crescita Pil nel 2006***-1%***Calo Pil nel 2008***13.500***Addetti distretto Salotto nel 2006***3.000***Addetti distretto Salotto nel 2008***62.000***Occupati nell'industria 2004***51.000***Occupati nell'industria 2008***10%***Posti di lavoro persi nel 2006***1.300***Posti lavoro persi in Valbasento in un anno***25%***Imprese in perdita nel 2008***-40%***Calo fatturato aziende ultimi 2 anni* FONTE: Unioncamere, Istat, Cgil, Cisl, Uil, Banca d'Italia, Regione BasilicataPER SAPERNE DI PIÙ www.basilicatanet.it/ www.basilicatanet.it/impres.asp www.unibas.it/

Foto: RECESSIONE La Nerico-Muro Lucano-Baragiano mai aperta. Operai della Fiat e ponte Picerno

La protesta

Il Comune "taglia" le luminarie

Cofferati: "Potremmo anche non approvare il bilancio"
SILVIA BIGNAMI

LA STAGIONE dei "bilanci di lotta" dei Comuni contro i tagli del governo parte da Bologna. Gli enti locali non approveranno le manovre finanziarie per il 2009 entro il termine del 31 dicembre, a meno che Palazzo Chigi non accetti di aprire un tavolo di confronto per tappare i buchi dovuti al taglio dell'Ici. Ma non è l'unica minaccia dei comuni dell'Anci, associazione nazionale comuni italiani. Tra le «forme di pressione», contenute nel documento consegnato ieri al Prefetto da una delegazione di sindaci, c'è anche la sospensione del pagamento di bollette e affitti per gli uffici giudiziari e scolastici.

Strategia di lotta contro tagli che sotto le Torri lasceranno al buio anche il Natale. Lo ha ammesso ieri l'assessore al commercio Maria Cristina Santandrea: «Non siamo in grado di pagare le luminarie in via Zamboni».

Il grido di battaglia è partito da Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente nazionale dell'Anci. «Invito tutti i Comuni a non approvare i bilanci, perché non ci sono le condizioni per farlo, e noi non lo facciamo» ha detto alla conferenza riunita ieri mattina in Cappella Farnese, a Bologna.

Presenti tutti, dai sindaci dell'Emilia Romagna, al presidente della Regione Vasco Errani, a Sergio Cofferati, alla Presidente della provincia Beatrice Draghetti. Una minaccia «rischiosa», ammette Domenici, che potrebbe condurre al commissariamento prefettizio per molti enti locali, ma necessaria «per far sentire il nostro peso a Roma». «Dico ai Comuni - ha spiegato il primo cittadino di Firenze - di tenersi pronti, di tenere i bilanci lì, in attesa di vedere le risposte che arriveranno dal governo». Le richieste di Anci sono chiare. Primo, un ripensamento sulla manovra di luglio dopo l'esplosione della crisi finanziaria.

Secondo, il rispetto della «parola scritta» del governo sul rimborso dell'Ici. E, infine, il rilancio degli investimenti pubblici nei Comuni. Punti ribaditi anche dal sindaco Cofferati, che nel suo intervento al summit ha invocato una «profonda revisione» della Finanziaria del governo Berlusconi. Una manovra non «all'altezza dei dati oggettivi» e della crisi finanziaria in atto, che «non può essere ignorata». Ecco il perché Bologna aderisce al documento di lotta sottoscritto ieri dai sindaci riuniti e consegnato al Prefetto Angelo Tranfaglia. Una forma di pressing politico «grave e preoccupata» conferma anche l'assessore comunale al bilancio Paola Bottoni. Nel testo redatto da Anci è contenuta la minaccia di non approvare il bilancio del comune entro il 31 dicembre, termine ultimo fissato da Roma. «La discussione si farà - assicura anche Cofferati - ma se dal governo non dovessero arrivare risposte, la manovra si può anche non votare».

Ma questa non è l'unica ritorsione che i Comuni sono determinati a far valere. Nella lettera consegnata in piazza Roosevelt c'è anche la minaccia di sospendere le spese sostenute dai Comuni (per conto del governo) in campo giudiziario e scolastico. In pratica «si tratterebbe di smettere di pagare per le utenze degli uffici giudiziari, per gli affitti e per le pulizie. In totale sono 8 milioni di euro» spiega il dirigente del settore Entrate Mauro Cammarata. Mentre per quel che riguarda la scuola ad essere tagliati sarebbero i costi gestionali e del personale. «Speriamo comunque - dice l'assessore Paola Bottoni - di non arrivare a dover mettere in pratica questa minaccia, che resta molto remota».

In attesa della risposta del governo alla linea dura dei sindaci, comunque, l'iter che deve condurre la manovra in consiglio comunale prosegue. Oggi il bilancio 2009, con i suoi 13 milioni di euro di buco (compensati solo in parte dai 2,6 milioni di euro "recuperati" dal Fondo per la non autosufficienza del governo Prodi), verrà varato dalla giunta comunale, e venerdì verrà presentato in consiglio comunale. I tagli però si fanno già sentire, e pesano persino sulle festività natalizie. «Per colpa della Finanziaria di Berlusconi per la prima volta non saremo in grado di pagare le luci in via Zamboni, che nel 2007 erano costate 40mila euro» ha fatto sapere ieri Palazzo d'Accursio. E nemmeno Ascom potrà correre in soccorso del Comune per salvare il Natale: «Noi inauguriamo le luminarie venerdì. Non possiamo ora farci carico di quelle della zona

universitaria. Dovevano dirlo prima» dice il direttore di Strada Maggiore Giancarlo Tonelli.

Si schierano, infine, anche partiti. Il Pd dà il suo «appoggio all'iniziativa dei Comuni contro la Finanziaria del governo» dice il segretario Andrea De Maria. Rifondazione non commenta ma si tiene le mani libere in vista del 29 dicembre, quando il bilancio arriverà in consiglio comunale.

Mentre il deputato di An Enzo Raisi attacca i sindaci: «Fanno come chi non paga le tasse per protesta. Come evasori fiscali».

PER SAPERNE DI PIÙ www.fondazioneclarisbo.it www.comune.bologna.it www.ascom.bo.it

Foto: VIA ZAMBONI Una immagine di via Zamboni al buio: resterà così anche per Natale

Foto: L'assessore al bilancio Paola Bottoni

Foto: Il sindaco di Firenze Domenici con il prefetto Tranfaglia

«Niente soldi». E Cofferati Feste senza luminarie in zona universitaria

LUCA ORSI

di LUCA ORSI NATALE senza luci nella zona universitaria. Nel giorno in cui il Comune ospita la protesta dei sindaci contro il governo e i tagli della Finanziaria, fa sapere di essere «costretto, con rammarico, a scelte rigorose» in tema di bilancio e di contenimento della spesa. A causa dei sacrifici «imposti dal governo» ai Comuni, afferma Maria Cristina Santandrea, assessore al Commercio, «la nostra amministrazione è costretta quest'anno, per la prima volta, a non finanziare» le luminarie natalizie in via Zamboni, via Giuseppe Petroni e piazza Aldrovandi. Nel 2007, per le tre settimane delle feste natalizie e di Capodanno, «l'impegno di spesa per il nostro Comune fu di 40mila euro». La scelta nel segno dell'austerità di Palazzo d'Accursio coglie di sorpresa l'Ascom. «E' un vero peccato, perché quell'area avrebbe meritato più di altre calore e attenzione», afferma il presidente dei commercianti, Enrico Postacchini. Che annuncia, per venerdì prossimo - alle 18,30, in piazza Nettuno - l'inaugurazione delle tradizionali luminarie natalizie del centro storico e di alcune vie della periferia, «quest'anno ancora più estese che in passato». IN CONTEMPORANEA con l'accensione delle luci sulla Torre Asinelli, saranno infatti illuminate («grazie all'impegno dei nostri associati», precisa Postacchini) via Rizzoli, via Indipendenza, via Ugo Bassi, la parte pedonale di via D'Azeglio, via San Felice, via Castiglione, Strada Maggiore (dopo la basilica dei Servi), via Marco Emilio Lepido, via Corticella, via Arno e la Casa dei risvegli 'Luca De Nigris'. Probabile anche l'illuminazione di via Sant'Isaia. Quanto alla zona lasciata buia dal Comune, «vedremo di dare una mano se ci viene richiesto dai commercianti della zona», afferma Postacchini. Anche se, ammette, «ormai è difficile». I tempi sono stretti, «non so se si può rimediare in corsa». Non è solo una questione di risorse. Ci sono anche problemi organizzativi. Le ditte che si occupano di questo tipo di installazioni sono poche, e in questo periodo cariche di lavoro. E «non è che si possono accendere le luci il 15 dicembre». IL sindaco, Sergio Cofferati, presidente dell'Anci regionale, sostiene la battaglia dei Comuni contro la Finanziaria del governo. E la proposta, avanzata da Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e leader nazionale dell'Anci, di non votare i bilanci comunali se il governo non metterà mano alla manovra a favore degli enti locali. A partire «dall'integrale rimborso» del mancato gettito dell'Ici prima casa, «promessa scritta nel Dpef e mai mantenuta», precisa Domenici. «La discussione sui bilanci si fa», afferma Cofferati in Sala Farnese, dove sono riuniti in assemblea oltre 150 amministratori locali della regione. Ma se dal governo non dovessero arrivare le risposte attese, «si può anche non portare il bilancio al voto del consiglio comunale». Nel suo intervento, anche Cofferati invocato una «profonda revisione» della manovra economica del governo. Definendo «inconcepibile» la discussione in corso sulla Finanziaria in Parlamento, «che prosegue come se nulla fosse». Ignorando, cioè, la crisi che attanaglia le economie di mezzo mondo. Per il sindaco, la Finanziaria «non è all'altezza delle necessità dei cittadini». E «non è tempo di piccoli aggiustamenti, ma di soluzioni che consentano di guardare agli anni che verranno». Alla fine dell'assemblea, una delegazione regionale di Anci, Upi, Legautonomie e Uncem, ha consegnato al prefetto, Angelo Tranfaglia, un documento che esprime viva preoccupazione e disagio per le «scelte unilaterali» del governo. Oltre alla sospensione dei bilanci, si pensa ad altre forme di pressione. Fra queste, «la sospensione dei pagamenti di alcune delle spese correnti per il funzionamento di alcuni servizi statali», che lo Stato non rimborserebbe al 100%. Nel 'mirino' le spese vive di gestione di scuole, carceri o tribunali, dove i Comuni pagano in anticipo i servizi.

L'ANCI «Via i tagli O Comuni senza bilancio»

- BOLOGNA - I SINDACI si mobilitano contro i «drammatici tagli» imposti dal Governo alle casse comunali. Se l'esecutivo Berlusconi non rivedrà la Finanziaria in discussione in Parlamento, i primi cittadini sono pronti a non approvare i bilanci dei loro Comuni entro il termine di legge del 31 dicembre. L'invito alla protesta viene da Leonardo Domenici - sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, l'associazione che riunisce oltre 7mila Comuni - che ieri mattina, a Bologna, davanti a circa 150 amministratori locali, ha aperto la prima di una serie di assemblee regionali che toccheranno tutta Italia. Due gli obiettivi prioritari del braccio di ferro dei sindaci con Roma. Il primo: ottenere «il rimborso integrale» del mancato gettito Ici prima casa, «assicurato nel Dpef e mai effettuato, poiché mancano circa 400 milioni di euro». Il secondo: gli enti locali chiedono di «non essere esclusi dalla manovra di rilancio degli investimenti pubblici» richiesta per reagire alla crisi. CI SONO Comuni, ricorda Domenici, «che non possono investire risorse per i limiti alla spesa imposti dal patto di stabilità». Si tratterebbe, a spanne, di oltre 3 miliardi di euro di avanzi di amministrazione, e addirittura 15 di residui. Dunque, avverte Domenici, «fuori gli investimenti dal patto di stabilità». Se il Governo non darà risposte «chiare e concrete», i Comuni sono pronti a non approvare i budget. L'Anci Emilia-Romagna annuncia di «avviare l'iter di discussione dei bilanci 2009». Ma, conferma il presidente Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, «ci riserviamo di non farli votare». Vasco Errani, governatore dell'Emilia-Romagna, chiede al governo «di cambiare strada rispetto alla Finanziaria, dando il via a una reale cooperazione istituzionale».

Luca Orsi

«Lo sciopero indetto dall'anci penalizza soltanto i cittadini»

il sindaco

n «NON APPROVARE UN BILANCIO significa fare un torto ai cittadini perché, così, sarebbe rallentata l'erogazione di molti servizi. Le rivendicazioni dell'Anci volte a ottenere risorse aggiuntive sono assolutamente condivise dal Comune di Genova ma un braccio di ferro giocato sulla mancata approvazione dei bilanci comunali sarebbe a scapito delle città». Ecco perché il sindaco Marta Vincenzi conferma, senza tentennamenti, il proposito di approvare il bilancio 2009 entro fine anno. Il varo puntuale del documento finanziario, del resto, era stato già l'anno scorso un segnale molto netto di discontinuità rispetto al passato. Un elemento distintivo e di correttezza istituzionale al quale - ha spiegato ieri l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani, ai sindacati - la giunta Vincenzi non vuole rinunciare.

Comunque sia, il messaggio dell'Anci - l'Associazione nazionale dei Comuni italiani - ai propri associati è forte e chiaro: non approvate i bilanci di previsione per il 2009 entro la data del 31 dicembre 2008, in attesa che siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria del governo. In ballo ci sono, in particolare, quei 3 miliardi e 200 mila euro di risorse per Comuni e città metropolitane cancellati in un colpo solo con l'abolizione dell'Ici. Sinora il governo ha sopperito al mancato gettito della fiscalità comunale mettendo sul piatto 2 miliardi e 860 milioni: ovvero 340 milioni (l'8 per cento) in meno del fabbisogno complessivo. E nonostante le promesse dell'esecutivo a coprire l'intero importo del gettito mancato, Anci stima un ammanco finale per i Comuni tra il 5 e il 10 per cento dell'introito Ici registrato nel 2008.

L'Anci non ci sta, e per bocca del suo presidente, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, promette battaglia. Fitto il calendario delle iniziative organizzate dall'Anci per difendere le ragioni dei Comuni. Primo appuntamento a Bologna, dove ieri si è svolta un'assemblea-manifestazione dei sindaci contro la manovra fiscale. Tra gli altri sono intervenuti Domenici e il presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani. Domani la "crociata" dell'Anci farà tappa a Torino (ore 15, al Centro Incontri Regione Piemonte in corso Stati Uniti 23), il 27 novembre a Milano, in concomitanza con il consiglio nazionale dell'Anci, il 2 dicembre ad Ancona (ore 15, nel Salone Regione Marche, in via Gentile da Fabriano), il 3 dicembre a Perugia (ore 15, sede Anci Umbria, via Alessi 1) e l'11 dicembre a Napoli. Il calendario delle manifestazioni si concluderà il 12 dicembre a Cosenza.

Nessuna iniziativa, per il momento, è in programma a Genova. Anzi, il Comune non partecipa neppure allo "sciopero dei sindaci" proposto dall'Anci pur condividendone le motivazioni. «Domenici non ha detto di non fare i bilanci ma di farli e tenerli fermi - conclude Vincenzi - noi stiamo lavorando attivamente al bilancio e non possiamo non approvarlo per rispetto dei cittadini».

V. G.

controcorrente Vincenzi boccia

la proposta

di non approvare

il documento

entro fine anno

25/11/2008

Il modello Trento non basta

Milano. Federalismo come ancora di salvataggio, occasione propizia per il Pd, per uscire dal gorgo che minaccia di inghiottirlo. Oppure federalismo come colpo di grazia definitivo alle ambizioni "egemoni" del partito guidato da Walter Veltroni. Alla domanda cruciale, posta dal sindaco torinese Sergio Chiamparino, in qualità di ministro ombra per le Riforme, c'è qualche titubanza a rispondere tra gli amministratori del Pd del nord. Domenica Chiamparino aveva messo sul tavolo la sua ipotesi (provocatoria) riguardo al futuro di un partito in cui la "gran parte dei capi" sembra, ha detto, abbiano partecipato "alla nascita del nuovo partito più con l'obiettivo di creare un contenitore che garantisse l'autoriproduzione. E allora: "Io trasformerei l'attuale federazione di correnti in una federazione dei territori". A livello centrale, Enrico Letta ha subito raccolto la provocazione: "Dobbiamo costruire un partito federalista vero. Dico di più: dobbiamo 'de-romanizzare' il partito", mentre da altri esponenti come Giorgio Tonini sono giunte risposte più articolate e d'altro tono: "Il segretario del nord non è un colpo di genio", ha tagliato, "ma Chiamparino richiama il modello Trentino e prefigura rapporti e alleanze con liste civiche e locali, bene, questa è una strada da seguire, una sorta di Lega democratica da contrapporre alla Lega nord per contrastarne radicamento ed egemonia". E' però sul livello locale che ovviamente la possibile partita del "Pd del nord" si gioca davvero e si complica. La vittoria in Trentino del centrosinistra guidato da Lorenzo Dallai, in una coalizione sostenuta anche dai centristi, è uno dei pochi segnali d'incoraggiamento che l'elettorato ha regalato al nuovo partito (Pd primo partito) nel primo anno di vita. Va però considerato che il Trentino ha una tradizione politica e amministrativa particolare, difficilmente ripetibile nelle altre regioni del nord. In Piemonte, tanto Chiamparino che il governatore Mercedes Bresso sanno che alla prossima tornata elettorale potrebbe essere difficile contenere ancora l'onda d'urto leghista, in mancanza di concreti risultati sul fronte delle riforme e dell'autonomia finanziaria. Non per niente e pur in modo diversificato, nei mesi scorsi proprio da loro sono spesso arrivate le sponde politiche ai progetti federalisti. Seppure con una buona dose di critiche metodologiche ai disegni di legge targati Roberto Calderoli. Lo stesso scenario, forse più drammatico, è quello che si prospetta nelle elezioni della prossima primavera per Filippo Penati, presidente Pd della provincia di Milano che da tempo lancia allarmi (scarsamente ascoltati) sulla necessità di radicare il Pd nella realtà politica, sociale ed economica del nord. Penati è un pragmatico, ha un rapporto conflittuale ma collaborativo con Roberto Formigoni. Sulla politica di gestione dei rifiuti ha avuto il coraggio di scaricare la sua maggioranza, e di accettare dalla giunta regionale di centrodestra la nomina a commissario ad acta per il piano di smaltimento. Proprio ieri la Lombardia si è ricompattata su un fronte unico per giocare la partita federale: si è formalmente costituito il "Tavolo permanente per il federalismo fiscale lombardo e il Patto di stabilità territoriale". Un protocollo d'intesa, firmato dalla regione, dall'Anci Lombardia e dalle province. E questo alla vigilia della ripresa in Senato del dibattito sul federalismo. Sulla Stampa di ieri, il governatore veneto (e libero battitore in casa Pdl) Giancarlo Galan associava i Cacciari, i Penati, i Formigoni, la Bresso e Chiamparino in un ipotetico "governo del nord". Ma non possono bastare le convergenze di visione tra amministratori pragmatici a dare una prospettiva politica federale a un partito a trazione centrista come il Pd. E il Pd si gioca su questo non solo la partita della propria identità, ma anche una fetta di credibilità come possibile forza di governo del nord. Il capogruppo leghista in commissione Bilancio della Camera, Massimo Garavaglia, denuncia ad esempio un atteggiamento bifronte: "Al nord ci sono amministratori del Pd che sono 'ultraleghisti', poi invece a Roma frenano su tutto". Sul fronte Pd, si cerca invece di sfruttare critiche di segno opposto. Come quelle di Mariangela Bastico, ministro per gli Affari regionali del governo ombra, secondo cui "ciò più che sconcerata è la totale mancanza di sintonia tra i rappresentanti del governo, che esprimono visioni del federalismo differenti e differenti processi per attuarlo".

La Cassazione sui capannoni industriali dopo l'intervento della Consulta

Meno Ici senza la rendita

Rileva il valore contabile e non quello presunto

Meno Ici sui capannoni industriali accatastati ma privi di rendita. Infatti, l'imposta va parametrata al valore contabile e non a quello della cosiddetta rendita presunta basata sul valore degli immobili simili. È questo il principio affermato dalla Cassazione con la sentenza n. 27062 del 13 novembre con la quale la sezione tributaria ha fornito un'interpretazione della norma dopo l'intervento della Consulta (sentenza n. 67 del 2006), mettendo un po' d'ordine alle oscillazioni giurisprudenziali che avevano seguito la decisione del giudice delle leggi. «A una unità immobiliare classificabile nel gruppo D», ecco la conclusione dei magistrati di «Piazza Cavour», «interamente posseduta da impresa, già accatastata ma priva di rendita, purché separatamente contabilizzata, va applicato ai fini della determinazione dell'Ici, l'art. 5 del dlgs 504 del '92, con determinazione del valore contabile del bene alla data di inizio di ciascun anno solare, fino al momento dell'attribuzione di rendita, che ha valore costitutivo; tale sistema è invece da escludere in presenza di iscrizioni dell'immobile in catasto con applicazione di rendita applicabile all'annualità di imposta in contestazione». Molte le ragioni che hanno fatto propendere il Collegio di legittimità verso questa soluzione. Prima di tutto, lo Statuto del contribuente: «La rendita catastale può essere usata soltanto dall'annualità in cui avviene la notificazione dell'atto di attribuzione». Non solo. La rendita è «costitutiva» e non «dichiarativa», nel senso che crea una nuova posizione giuridica del contribuente e non ne attesta una di fatto già esistente. Usando le parole della sezione tributaria possiamo allora dire che «il provvedimento di attribuzione della rendita catastale a tali immobili, che ha natura costitutiva e non dichiarativa, non ha efficacia retroattiva e non si applica per i periodi precedenti all'attribuzione della rendita, in relazione ai quali trova applicazione il solo criterio del valore fissato sulla base dei costi contabili, potendo la rendita catastale essere utilizzata, in forza dell'art. 74 della legge 342 del 2000, soltanto dall'annualità in cui avviene la notificazione dell'atto di attribuzione della medesima, poiché l'aggiornamento, in più o in meno, delle rendite degli anni pregressi, riguarda solo i casi di variazione di rendite già attribuite, rispetto a cui l'aggiornamento ha valore ricognitivo-dichiarativo».

Oggi a Milano un convegno sulle novità in arrivo. Parla il presidente dell'Anrev, Laura Bordoli

Revisori, garanti della legalità

Sempre più compiti per la categoria. Bistrattata dalla politica

Anche quest'anno l'Anrev-Associazione nazionale revisori contabili sarà presente in seno alla manifestazione Risorse comuni che Anci organizza a Milano, con un convegno che ormai costituisce un appuntamento fisso, «Il revisore al servizio della pubblica amministrazione». I temi affrontati quest'anno riguardano le novità per l'attività del revisore, la Finanziaria 2009, il patto di stabilità, le società e gli enti partecipati. Il convegno si rivolge a professionisti, amministratori e dipendenti degli enti locali. Abbiamo chiesto al presidente dell'Anrev, Laura Edvige Bordoli, di illustrarci brevemente i contenuti del convegno, oltre a una breve panoramica sulle problematiche dei revisori che operano nel settore degli enti locali. Domanda. Quali sono le tematiche principali che tratterete nel corso del convegno? Risposta. Innanzitutto si parlerà della Finanziaria 2009, a partire dal nuovo patto di stabilità che è tuttora in fase di definizione, per arrivare ai nuovi compiti o attività attribuite ai revisori, che, concedetemi la battuta, il legislatore ritiene non siano mai abbastanza. Parleremo anche delle problematiche legate alle società e agli enti partecipati. D. Che cosa intende per compiti del revisore sempre maggiori? R. Gli operatori del settore sanno che nel corso degli ultimi anni il ruolo del revisore si è modificato. La normativa ne ha esteso il coinvolgimento nella verifica di atti, con compiti sempre più ampi di collaborazione, vigilanza e controllo. Si tratta di un ruolo di grande responsabilità che richiede una forte specializzazione e ampie conoscenze in ambito di contabilità pubblica, di diritto, di contratti di lavoro ecc. Ma per fare alcuni esempi concreti parleremo della sottoscrizione dell'attestazione in materia di lci e di contrattazione decentrata dei dipendenti degli enti. Non ritengo che questo nostro impegno sia stato compreso e apprezzato, visto che siamo in genere considerati un costo della politica e che tutte le nostre questioni e richieste sono rimaste in sospeso. D. A che cosa si riferisce esattamente? R. Mi riferisco principalmente a diverse questioni: in primo luogo alla riduzione del numero dei componenti del Collegio dei revisori, che con la Finanziaria 2007 sono stati ridotti da tre a uno per i comuni sotto i 15 mila abitanti. Anrev sta ripetutamente chiedendo che venga ripristinato il collegio a tre membri per comuni oltre i 5 mila, così come era prima, in quanto il lavoro da svolgere non è stato ridotto, anzi, come dicevo, è in costante aumento. Il collegio rappresentava tra l'altro uno strumento per far meglio maturare le competenze di alcuni giovani che potevano lavorare con colleghi di maggior esperienza, e offriva inoltre una possibilità di garantire anche la minoranza, che su tre componenti riusciva generalmente a vedersene assicurato almeno uno; in secondo luogo, non è stato ancora definitivamente chiarito il problema del rinnovo dei revisori nello stesso comune dopo un periodo di interruzione, cosa del tutto naturale e legittima a nostro avviso; è addirittura ridicolo pensare che il sindaco o il presidente della provincia possano essere rieletti dopo un «giro» mentre il revisore no. Da ultimo crediamo sia inaccettabile l'inerzia del legislatore in merito al compenso del revisore unico per comuni sotto i 15 mila abitanti. A oggi non è stato ancora definito per comuni sotto i 15 mila abitanti. Il revisore unico si ritrova adesso sulle spalle tutti i compiti che svolgeva il collegio, ma percepisce meno di prima. Ricevo quotidianamente telefonate di iscritti che domandano all'associazione se esiste veramente la volontà politica di avere controlli di qualità e se ha un senso volersi impegnare in questo settore così complesso che a volte non premia la capacità, l'impegno e l'esperienza. D. Che cosa pensa dell'attuale crisi? R. Il periodo che affrontiamo è sicuramente difficile. Si tratta anche di una «crisi di fiducia» da parte dei cittadini e degli investitori. E i revisori, con la loro funzione di garanti della buona gestione, sono sicuramente in prima linea ad affrontare le situazioni di difficoltà al fianco degli enti e delle aziende, rischiando in proprio. In questo momento il nostro ruolo sarà ancora più importante per affrontare le situazioni di crisi per tempo, per consigliare e verificare i sistemi di controllo di gestione e di governance e per apportare miglioramenti alle nostre pratiche di revisione.

enti lombardi

Federalismo e bilanci, voce unica

Un accordo tra regione, province e comuni per gestire il federalismo fiscale lombardo e il Patto di stabilità territoriale. L'intesa è stata sottoscritta ieri al palazzo della Regione dal presidente della Lombardia Roberto Formigoni, dall'assessore regionale alle risorse, finanze e rapporti istituzionali, Romano Colozzi, dal presidente dell'Anci Lombardia, Lorenzo Guerini, e dal presidente dell'Upl (Unione delle province lombarde), Leonardo Carioni. Il documento introduce come momento di confronto e di proposta il «Tavolo permanente per il federalismo fiscale lombardo» che si occuperà di definire proposte di coordinamento della finanza pubblica lombarda, a partire dalla delineazione di un Patto di stabilità territoriale che superi l'applicazione per singolo ente aumentando così la flessibilità degli investimenti rispetto alla normativa statale. Oggi, di fatto, il Patto di stabilità impone ai comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti di diminuire le proprie spese di funzionamento e non consente di ricorrere a incrementi significativi della pressione fiscale, con la conseguente incapacità di effettuare investimenti. Con il Patto territoriale firmato ieri si punta a superare la dimensione locale e i parametri si applicano su un'area più vasta. Il tavolo permanente potrà anche essere la sede in cui definire proposte su federalismo fiscale e Patto di stabilità che potranno essere sottoposte al governo nazionale.

L'ANCI «Via i tagli O Comuni senza bilancio»

- BOLOGNA - I SINDACI si mobilitano contro i «drammatici tagli» imposti dal Governo alle casse comunali. Se l'esecutivo Berlusconi non rivedrà la Finanziaria in discussione in Parlamento, i primi cittadini sono pronti a non approvare i bilanci dei loro Comuni entro il termine di legge del 31 dicembre. L'invito alla protesta viene da Leonardo Domenici - sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, l'associazione che riunisce oltre 7mila Comuni - che ieri mattina, a Bologna, davanti a circa 150 amministratori locali, ha aperto la prima di una serie di assemblee regionali che toccheranno tutta Italia. Due gli obiettivi prioritari del braccio di ferro dei sindaci con Roma. Il primo: ottenere «il rimborso integrale» del mancato gettito Ici prima casa, «assicurato nel Dpef e mai effettuato, poiché mancano circa 400 milioni di euro». Il secondo: gli enti locali chiedono di «non essere esclusi dalla manovra di rilancio degli investimenti pubblici» richiesta per reagire alla crisi. CI SONO Comuni, ricorda Domenici, «che non possono investire risorse per i limiti alla spesa imposti dal patto di stabilità». Si tratterebbe, a spanne, di oltre 3 miliardi di euro di avanzi di amministrazione, e addirittura 15 di residui. Dunque, avverte Domenici, «fuori gli investimenti dal patto di stabilità». Se il Governo non darà risposte «chiare e concrete», i Comuni sono pronti a non approvare i budget. L'Anci Emilia-Romagna annuncia di «avviare l'iter di discussione dei bilanci 2009». Ma, conferma il presidente Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, «ci riserviamo di non farli votare». Vasco Errani, governatore dell'Emilia-Romagna, chiede al governo «di cambiare strada rispetto alla Finanziaria, dando il via a una reale cooperazione istituzionale».

Luca Orsi

Cavalli: «Lo Stato? È sempre più avaro»

I trasferimenti dallo Stato sono sempre più miseri. È l'allarme che ha lanciato ieri in Broletto, nella presentazione del bilancio di previsione 2009 e triennale 2009 - 2011, il presidente della Provincia Alberto Cavalli. «Mentre la Regione anche nel 2009 trasferirà poco meno di 47 milioni, lo Stato ci darà solo 2,2 milioni di euro». Anzi, per il presidente ha preso a funzionare ormai il meccanismo contrario. «Saremo noi a mandare a Roma ben 7,5 milioni di euro. Il differenziale ammonta a 5 milioni di euro, una risorsa non disprezzabile». «QUELLO DI QUEST'ANNO - ha spiegato l'assessore Bonomelli - è stato un bilancio particolarmente difficile da costruire ma si è cercato di dare risposte adeguate mantenendo bassa la tassazione, e di comprimere le spese correnti per gli investimenti». Nel dettaglio, le spese correnti ammontano a 182 milioni di euro: la parte più consistente è composta dalle voci funzioni generali (50,2 milioni) e istruzione pubblica (30,7), ma anche trasporti (33,5) e gestione territorio (30,3). Sul piatto da investire ci sono invece 120,9 milioni di euro: ben il 74,2 per cento copre la voce gestione del territorio, 21,1 per cento lo sviluppo economico, 10,1 la pubblica istruzione. I 120 milioni sono finanziati per la maggior parte con i 53,2 milioni di trasferimenti, ma anche con la contrazione di mutui (48,6 milioni), con le alienazioni patrimoniali (17,3) e avanzo economico (1,8). L'assessore Bonomelli ha evidenziato che, nel tempo, «è migliorato il rapporto tra stock di debito e la somma dei tre titoli di entrata (2.7)». Gli investimenti ci sono, per Bonomelli, e sono finanziati «con aliquote ovunque ai livelli minimi». In particolare, secondo quanto riporta una nota del Broletto, l'addizionale Tarsu sarà mantenuta all'1 per cento a fronte di un'aliquota media nazionale del 4,43 per cento. Settantuno province su 102, secondo i dati, hanno la Tarsu del 5 per cento. Per il 76,9 per cento comunque le entrate tributarie sono legate al settore automobilistico. Sull'Ipt, il cui importo si può incrementare fino al 30 per cento, solo Brescia e altre 2 province in Italia applicano il minimo. «IL NOSTRO INVESTIMENTO pro capite è il doppio della media nazionale con le aliquote ai minimi - ha spiegato Bonomelli -. Quando il ministro Maroni pensa ad una Provincia virtuosa, pensa alla nostra. E se il Broletto è virtuoso, a maggior ragione lo sarà domani quando saranno riscritte le regole e entrerà in vigore il federalismo fiscale». A proposito di federalismo, è stato sigliato ieri un accordo tra il presidente della Regione Roberto Formigoni, il presidente dell'Unione province lombarde Leonardo Carioni, l'assessore regionale alle Finanze, Romano Colozzi, e il presidente Anci Lombardia, Lorenzo Guerini. «Oggi il Patto di stabilità - spiegano dal Pirellone - impone ai Comuni con popolazione superiore ai 5mila abitanti di diminuire le spese e non consente di ricorrere a incrementi della pressione fiscale, con la conseguente incapacità di effettuare investimenti». Il patto dà il via libera al «Tavolo permanente per il federalismo fiscale lombardo», che si occuperà di definire proposte di coordinamento della finanza lombarda, a partire dalla delineazione di un Patto di stabilità territoriale che superi l'applicazione per ente aumentando la flessibilità degli investimenti rispetto alla normativa statale. NA.DA.

di Cristiano Cadoni

Pedavena scopre l'altra faccia dei derivati

Azzerati i guadagni, ora le perdite E anche Fonzaso valuta di uscire - Il contratto con UniCredit legato ai tassi di interesse porta un rosso di 8 mila euro

PEDAVENA. L'affare si è esaurito. Dopo aver messo al riparo il comune dal rialzo dei tassi, consentendogli di guadagnare qualche decina di migliaia di euro, i derivati stanno scavando un piccolo buco nel bilancio dell'amministrazione. Trentamila euro l'anno scorso, poco meno di 54 quest'anno: una somma che ha azzerato i 77 mila euro di introiti del periodo 2003-2007. Altri comuni, come Arsiè, sono stati più furbi. Fonzaso invece ha ancora un saldo positivo.

Ad ammettere la (parziale) sconfitta, è lo stesso sindaco di Pedavena che, incalzato dalle voci di paese ancor prima che dall'opposizione, nell'ultimo numero del bollettino comunale ha fatto outing e messo in piazza i conti di quel contratto da 4 milioni 118 mila euro stipulato con UniCredit. «Nel 2003 avevamo fatto ricorso ai contratti derivati per cercare di abbattere il tasso medio dei mutui, considerato che in quel periodo i tassi di interesse variabile erano sensibilmente più bassi dei fissi», spiega Zaetta. «Da allora abbiamo stipulato due contratti, uno chiuso nel 2005 e l'altro firmato nel 2006 e ancora aperto». All'inizio il comune ci ha guadagnato, da due anni ci sta rimettendo: «Il saldo netto dal 2003 a oggi è ancora positivo», aggiunge il sindaco. «Ma a fine 2008 sarà negativo per circa 7 mila euro. Questo a causa dell'aumento dei tassi di interesse, che però ultimamente sta rallentando e che dovrebbe limitare il rischio di esborsi futuri». Ma Zaetta per primo sa che quelle sui derivati sono autentiche scommesse. E che l'esito della partita è tutt'altro che scontato, anche perché il mark to market dello swap (ossia il valore nominale dei derivati) cambia di continuo.

Preoccupati per la curva dell'investimento, pericolosamente inclinata verso il basso, i consiglieri dell'opposizione sono tornati alla carica, anche perché l'assestamento di bilancio si avvicina. «Qui si sta giocando con i soldi dei cittadini», tuona Iginò Boz. «I derivati sono stati rinegoziati, allungando la scadenza per evitare perdite ingenti. La realtà è che questa amministrazione anziché pagare una cifra certa con tassi fissi si è esposta al rischio del mercato. Giocando con i contratti, ha guadagnato ma ora perde in modo consistente. Questi però sono soldi dei cittadini e meriterebbero una gestione oculata». Il caso sarà discusso in consiglio ed è prevedibile che l'opposizione inviti Zaetta a chiudere la partita, anche a costo di pagare la penale da 20 mila euro.

Sulla stessa barca ci sono - o ci sono stati - altri comuni del Feltrino. Feltre aveva stipulato un contratto per 5 milioni e 440 mila euro, chiudendo la partita in positivo due anni fa. Così anche Arsiè, che dopo aver negoziato uno swap sui tassi da 1 milione 733 mila euro, ha abbandonato il campo minato dei derivati mettendosi in cassa qualcosa. «Abbiamo capito che era una partita rischiosa e abbiamo chiuso», dice il sindaco Faoro. «Ma alla fine ci abbiamo guadagnato 56 mila euro». E' ancora in ballo invece Fonzaso, che - sempre con UniCredit - ha firmato un contratto da 3 milioni. «Nei primi due anni abbiamo avuto guadagni per 103 mila euro», spiega il sindaco Furlin. «Poi le cose si sono messe male e abbiamo perso buona parte di quel guadagno. Ma se dovessimo uscirne oggi, il saldo sarebbe positivo. Infatti ci stiamo pensando, valuteremo con la consulenza di esperti». Furlin, così come Zaetta e gli altri sindaci che hanno scelto la strada dei derivati, è stato convocato dalla Corte dei conti a spiegare le ragioni di questo investimento così rischioso. «Ho detto loro che non volevamo specularci ma sono limitare i danni o magari mettere in cassa qualcosa. Con i bilanci di questi anni c'è poco da stare allegri, anche due o tremila euro di guadagno fanno la differenza».

Maggiori entrate sbloccano i conti comunali

Lo Stato restituisce due anni di Ici sui fabbricati rurali, salvo il patto di stabilità
IRENE ALIPRANDI

BELLUNO. «La prudenza è stata una scelta vincente». Il consiglio comunale di venerdì affronterà l'assestamento di bilancio 2008, un appuntamento molto atteso dopo le molteplici polemiche dei mesi scorsi e le voci di "buchi" preoccupanti nei conti del Comune. Oltre all'opposizione, anche la maggioranza e la giunta nutrivano timori, dati dall'incertezza relativa ad alcuni trasferimenti dello Stato. Nelle settimane scorse il braccio di ferro tra enti locali e governo ha ottenuto qualche effetto positivo e anche il bilancio di Belluno può dirsi fuori pericolo.

In soldoni il Comune recupera l'ici sui fabbricati rurali degli ultimi due anni, tassa sulla quale Roma aveva esagerato le previsioni, tanto che Belluno avanzava poco meno di 700 mila euro. La maggiore entrata però verrà smorzata dal taglio imposto ai "costi della politica", ma anche qui il governo ha sopravvalutato le spese delle società, applicando a Belluno la media nazionale di 176 mila euro, mentre il capoluogo ne certifica diecimila. Ma tant'è: il saldo tra maggiori entrate e maggiori uscite (ci sono anche altre voci) degli ultimi due mesi è comunque positivo per circa 350 mila euro.

«A settembre», ricorda l'assessore al bilancio Tiziana Martire, «abbiamo evidenziato il concetto di "messa in sicurezza" dei conti, epurando tutto ciò che non era certo in attesa dello sblocco. Ora lo sblocco c'è stato, ma proseguiamo con questa linea politica della prudenza che è stata vincente. Nell'assestamento di venerdì faremo alcune rivistazioni delle poste di bilancio, spostando le spese di alcuni capitoli e usiamo come cassa di compensazione il fondo di riserva, che verrà incrementato a salvaguardia del patto di stabilità. Patto che sarà rispettato».

In queste settimane si era parlato della possibilità di rendere più elastico il patto di stabilità, ma in realtà il governo non ha fatto concessioni di rilievo, se non quella di evitare la "punizione" di un taglio del 5% a chi dovesse sfiorare senza averlo mai fatto nei tre esercizi precedenti. Il Comune di Belluno, come altri, ci ha pensato: sfiorare anche come segno di disagio per conti sempre più infeltriti (ma andando incontro a conseguenze pesanti) o mantenere il rigore rispettando il patto? «Abbiamo scelto di rispettare il patto di stabilità», conferma l'assessore Martire, già al lavoro sui conti 2009.

Il governo ha chiesto che i Comuni provvedano entro il 31 dicembre (non tassativo) mentre l'Anci ha risposto no, in segno di protesta contro i continui tagli. La Finanziaria infatti annuncia ulteriori riduzioni nei fondi destinati agli enti locali. «Noi ci prepariamo», conclude l'assessore, «facciamo tutto per essere pronti ad approvare il bilancio entro fine anno, ma intendiamo anche confrontarci con l'Anci e seguire le sue direttive come abbiamo sempre fatto. Lavorare sui conti per tempo ci permetterà di essere tranquilli, ma anche dinamici, pronti ad adattarci ad ogni novità».

Tagli da Roma, ieri mattina a Bologna l'assemblea dell'Anci

I Comuni "manifestano" contro il governo: non anticipiamo più i soldi dei servizi statali

RIMINI. Un invito a non approvare i bilanci comunali entro la fine del 2008, perchè «non ci sono tutte le condizioni per farlo». A ribadirlo è il presidente nazionale dell'Anci Leonardo Domenici, durante l'assemblea degli amministratori locali dell'Emilia Romagna a Bologna, alla quale ha partecipato l'assessore ai tributi Antonella Beltrami. E poi. «Si rischia un po', ma ci sono tempi tecnici che consentono di non avere conseguenze». L'Anci ha quindi consegnato al prefetto di Bologna un documento per esprimere viva preoccupazione e disagio verso le scelte «unilaterali» del governo. A farlo è stata una delegazione di quindici amministratori a conclusione dell'assemblea che si è tenuta in Comune a Bologna alla presenza del presidente nazionale Domenici, di quello regionale Sergio Cofferati e del presidente della Regione Vasco Errani. Alla manifestazione e al documento hanno aderito anche Upi, Legautonomie e Uncem. L'Anci regionale rinnova, così, le richieste già avanzate nei giorni scorsi e annuncia di «avviare l'iter istituzionale di discussione dei bilanci preventivi, ma dichiarando di rinviare la loro approvazione generalizzata all'ultimo giorno istituzionalmente utile». Insomma, «non si ferma la loro discussione, ma ci riserviamo di non far votare i bilanci alla scadenza naturale, se non avremo risposte dal Governo», ha riassunto Cofferati, sindaco di Bologna. Nel documento consegnato al prefetto Angelo Tranfaglia, inoltre, si fa appello ai colleghi delle altre regioni e alle associazioni nazionali ad «adottare altre forme di pressione». Allo studio, infatti, c'è anche la «sospensione dei pagamenti, da parte dei Comuni, di alcune delle spese correnti che servono per il funzionamento di alcuni servizi statali» e che poi lo Stato non rimborserebbe al 100 cento per cento. Nel mirino, le spese vive di gestione per esempio di scuole, carceri o tribunali dove sono i Comuni a pagare in anticipo.

«Parola d'ordine, non chiudere i bilanci»

Anche i sindaci reggiani ieri a Bologna per ribadire la loro posizione unitaria

BOLOGNA. Il ritrovo era fissato in stazione a Reggio e i sindaci della zona che avevano dato la conferma della loro partecipazione erano ben ventidue. La neve però arrivata ad imbiancare tutta la provincia, ha impedito a molti di essere presenti in questo giorno di protesta. Ma nonostante le assenze, la delegazione reggiana a Bologna, in occasione del raduno di tutti i sindaci della regione, era nutrita e compatta. La manifestazione nel capoluogo promossa dall'Anci (associazione nazionale dei Comuni) è stata organizzata per dare un segnale forte al governo Berlusconi.

Una manifestazione per ribadire che, se non cambiano i termini dell'accordo, la situazione si preannuncia insostenibile per gli enti locali, specie a fronte della grave crisi che si profila all'orizzonte. Per questo i rappresentanti degli enti locali convocati da Leonardo Domenici, presidente dell'Anci, nonché sindaco di Firenze, hanno ritenuto opportuno riunirsi per scegliere una linea d'azione comune. «Sono felice - ha esordito Domenici nel dibattito che si è svolto in Sala Farnese in Municipio a Bologna - di ritrovarvi tutti qui, al di là degli schieramenti politici. Lo scorso 14 novembre l'Anci ha approvato un documento in cui si invitano i Comuni a non chiudere i bilanci entro gennaio, come saremmo obbligati a fare e non firmare il patto di stabilità. Noi vogliamo che il governo riprenda in mano la finanziaria e che la ridiscuta alla luce dei nuovi capovolgimenti dell'economia mondiale: non è possibile che si proceda all'approvazione di un documento finanziario del giugno 2008, quando ancora nulla ci si poteva aspettare a proposito della crisi economica». «Siamo qui - ha proseguito - in qualità di sindaci preoccupati per i loro cittadini e siamo disposti a correre tutti i rischi necessari purché ci vengano date risposte. Il primo obiettivo è che sia mantenuta la parola scritta, là dove si diceva che ad un mancato gettito dell'Ici si sarebbe corrisposto con un finanziamento statale; secondo obiettivo è risolvere un altro nodo che impedisce a chi ha risorse di investire in opere pubbliche. Da questi punti non ci muoveremo: vogliamo risposte».

Concorde sulle posizioni anche il padrone di casa e sindaco di Bologna, Sergio Cofferati: «Appoggio in pieno la protesta dell'Anci, perché davvero il governo non si rende conto della situazione critica che dovremo affrontare. Sembra che il problema principale siano i toni con cui la stampa parla della crisi, ma nessuno ha ritenuto opportuno ridiscutere la finanziaria, piano triennale che non tiene conto della crisi. La protesta non va strumentalizzata perché qui il problema riguarda tutti».

Particolarmente acceso anche l'intervento del presidente della Regione, Vasco Errani: «La crisi a cui andiamo incontro è forte e avrà effetti sull'economia reale. Il governo non può stare a guardare e perdersi in questioni inutili: sediamoci ad un tavolo e cominciamo a vedere come e dove intervenire. Gli enti locali non sono il bancomat dello stato e soprattutto il federalismo fiscale non può attendere ancora due anni. Che senso ha rimanere a discutere ancora su questo tema, quando c'è bisogno di soluzioni immediate? Se il federalismo fiscale che hanno in mente loro vuol dire tagliare finanziamenti in tronco a servizi sociali, io dico no. E' ora che ciascuno si assuma le sue responsabilità, altrimenti il sistema andrà a picco».

Martina Castigliani

COMUNE. L'Anci chiede che il Patto sia rivisto permettendo più mutui per opere pubbliche

La "stabilità" costa e il bilancio è incerto

di Antonio Trentin Finisce il 2008 e ancora i municipi non sanno come finirà scritto il loro bilancio. Dicembre è alle soglie e mancano certezze per scrivere quello del 2009. Succede dappertutto, tanto che l'Anci-Associazione nazionale Comuni suggerisce ai sindaci di non redigere né tantomeno approvare un quadro dei conti per l'anno prossimo dall'incerta cornice. Succede anche a Vicenza. Fino a mese prossimo inoltrato non spunterà la bozza del bilancio 2009 e l'Amministrazione Variati si spingerà almeno a gennaio per discuterla e votarla, in tempo già di esercizio provvisorio che vincola i numeri della spesa. Il Popolo della libertà, dall'opposizione, si prepara a contestare in consiglio comunale il "ritardo" - che ben conosce per averlo ben praticato con la giunta Hüllweck, negli ultimi anni spintasi anche parecchio più avanti nel calendario - e la maggioranza di centrosinistra è pronta a replicare a base di polemiche nazionali: «Basta con i tagli ai Comuni che vivono momenti difficili e non sanno come andare avanti - dice la posizione ufficiale dell'Anci nazionale-. Basta con regole troppo rigide che impediscono ai Comuni di fare investimenti, che sono il volano della ripresa in questa fase di crisi». Incombono su tutto le regole del Patto di stabilità finanziaria da rispettare: meno spese complessive di Stato e enti locali per avere meno indebitamento pubblico e riequilibrare il rapporto tra questo e il Prodotto interno lordo nazionale. «Per la prima volta il Comune di Vicenza riuscirà a rispettare il Patto con margini molto ristretti» commenta l'assessore al bilancio Umberto Lago sulla base delle previsioni formulate dalla Ragioneria. Dalla quale viene una spiegazione così, relativa al gioco delicato di riuscire a spendere per opere pubbliche (facendo mutui che costano) senza sforare i massimi tollerati per legge: «Salti mortali se ne sono sempre fatti per evitare sanzioni, uscendo dai limiti del Patto, e però avvicinandosi a sfruttare il massimo possibile delle risorse ricavabili attraverso i mutui per investimenti in opere pubbliche. Quest'anno è più difficile che mai e per l'anno prossimo non si sa ancora. Di sicuro sono in vista tagli ben più pesanti, quanto non lo sappiamo ancora». In che cosa sperano le Amministrazioni? In un accomodamento delle durezza annunciate dal ministro dell'economia Giulio Tremonti. Cioè, in pratica, in un calcolo del Patto di stabilità in cui pesino meno (fatti "in entrata" per poterli spendere "in uscita") i mutui per investimenti. «L'alternativa che abbiamo - osserva Lago - è quella di riuscire ad accedere ai finanziamenti europei per progetti specifici di opere pubbliche», che non sono computabili nel "monte entrate-spesa" considerato dal Patto. Problemi in corso: la rapidità di ottenimento ed erogazione tramite la Regione e, prima ancora, la necessità di avere progetti precisi su cui chiedere gli euro comunitari. Ce ne sono a Vicenza di già attivabili? «Ancora no» avverte l'assessore. Di mezzo c'è, poi, la questione dell'Ici/prima casa, quest'anno non incassata dai Comuni dopo l'abolizione fattane dal governo: a Vicenza 6 milioni di euro su 28 (e con divieto di aumentare l'imposta sul resto degli immobili, sempre per evitare che la lievitazione delle entrate diventi motivo di spesa aggiuntiva). «A questo punto le entrate sono ingessate - torna a dire Lago, lamentando il "federalismo alla rovescia" visto finora - e di preciso non si sa ancora quanto del totale Ici perduto tornerà indietro». Nel testo della legge che ha cancellato l'Ici/prima casa la manovra è destinata a chiudere "alla pari": cioè con lo Stato che, nel complesso, manda ai Comuni altrettanti soldi quanti quelli perduti. Ma sono ancora in ballo i criteri di aggiudicazione dei dettagli (quanto ai "virtuosi", quanto in meno ai "non virtuosi"). Cosa che a Vicenza può contare anche varie centinaia di migliaia di euro.[FIRMA]

Comune in difficoltà, slittano i pagamenti

Dallo Stato risorse in meno per 4 milioni L'ente si indebita con l'istituto tesoriere - la crisi economica
DI GIANNI GIANNATTASIO

- Per ora ad essersene già accorte sono le imprese fornitrici. Il Comune di Salerno, che per un decennio ha fatto della puntualità dei pagamenti un tratto distintivo della sua azione, arranca. Già da mesi i pagamenti cominciano ad essere dilatati nel tempo, stratagemma a cui si è fatto ricorso per tamponare l'emergenza del taglio improvviso dei trasferimenti statali. Risorse già previste in bilancio, come ad esempio l'Ici sulla prima casa, venute a mancare all'improvviso e restituite solo in parte, che hanno costretto i contabili del Comune a fare i salti mortali.

- La conferma che la situazione comincia ad essere veramente grave è che per la prima volta, dopo oltre un decennio, il Comune ha dovuto far ricorso ad anticipazioni bancarie. Anzi, per il 2008 ha addirittura pianificato l'indebitamento, prevedendo in bilancio 20mila euro per interessi bancari.

- In difficoltà non è solo Salerno ma tutti i Comuni italiani colpiti dai tagli delle risorse sia da Prodi che ora da Berlusconi. Nei giorni scorsi l'Anci, l'Associazione nazionale comuni d'Italia, ha invitato gli enti locali ad una singolare forma di disobbedienza: non approvare i bilanci di previsione 2009 entro il prossimo 31 dicembre, per fare pressione sul Governo e ottenere le risorse indispensabili per continuare ad erogare i servizi ai cittadini. Altrimenti l'alternativa è il taglio drastico dei servizi e l'aumento delle tariffe su cui è ancora concesso agire, vale a dire rifiuti e suolo pubblico.

- Pur condividendo le ragioni dell'invito a questa sorta di "disobbedienza locale", che accomuna sindaci di tutti i colori politici, il Comune di Salerno si appresta ad approvare entro dicembre il bilancio di previsione 2009. E' probabile che il Consiglio comunale sarà convocato prima di Natale, lunedì 22 dicembre. Vogliamo essere operativi dal primo gennaio - spiega l'assessore comunale alle Finanze, Franco Picarone - perché l'interesse dei cittadini è prevalente. Probabilmenteosterremo l'iniziativa dell'Anci, condivisibile nei contenuti, con l'approvazione di un ordine del giorno». Ma a quanto ammonta il "buco" per il mancato trasferimento delle risorse da parte dello Stato? «All'appello - spiega l'assessore - mancano 2,3 milioni di euro per l'Ici relativa ai fabbricati rurali divenuti urbani. C'è poi tutta la partita per gli accertamenti a saldo dell'Ici per la prima casa, la certificazione è prevista nel 2009 e non si sa se l'avremo visto che non c'è la copertura in Finanziaria. Il saldo fino al 31 dicembre 2007 lo avremo, ma il problema è il conguaglio e in ballo ci sono cose sostanziose, ad esempio le pertinenze».

- Al mancato trasferimento dell'Ici sugli ex fabbricati rurali e al saldo solo parziale delle risorse che prima si incameravano con l'Ici sulla prima casa, devono poi aggiungersi i tagli al fondo per le politiche sociali. «In tutto - calcola l'assessore Picarone - per il Comune di Salerno si tratta di 3,5 -4 milioni di euro. Sono dei crediti che vantiamo nei confronti dello Stato e chissà se e come li avremo. La verità è che abbiamo il massimo di centralizzazione finanziaria nel momento in cui tutti parlano di federalismo fiscale. E' un paradosso».

Gli Enti locali non riescono ad elaborare i bilanci preventivi per la riduzione dei trasferimenti statali

Comuni sardi, mancano 50 milioni

L'Anci prepara la rivolta: «I piccoli centri rischiano il crac finanziario» - «Impossibile imporre con questa crisi nuove tasse ai cittadini»

ALFREDO FRANCHINI

CAGLIARI. Ai Comuni della Sardegna manca una cifra tra i 50 e i 60 milioni di euro. Tore Cherchi, presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, lo ha denunciato da qualche tempo e ora la situazione sta precipitando: gli enti locali devono chiudere i preventivi del 2009 entro la fine di dicembre ma sono in difficoltà perché dovrebbero riscuotere dalla Regione le somme loro spettanti su Fondi Ue e Fas. Somme che non arrivano a causa di quella spirale legata al Patto di stabilità.

La Regione non paga per non sfiorare quel vincolo (e nel frattempo spera di avere buone notizie da Roma: la Sardegna, con i propri conti a posto, chiede di poter aumentare la quota di spesa).

Ma questo meccanismo mette in difficoltà i comuni che avevano preso obbligazioni a pagare contando sul fatto che la Regione avrebbe dovuto versare le quote in proporzione, dal 10 al 15 per cento degli importi sino al saldo finale». Da un'elaborazione fatta dal quotidiano il Sole 24 ore si confermano le difficoltà per i Comuni capoluogo. Vediamo il quadro.

Cagliari. Il comune di Cagliari pagherà un contributo pesante al patto di stabilità; (la mancata copertura dell'Ici è pari a 2.579.000 cui si aggiungono gli altri tagli per l'Ici sugli ex fabbricati rurali (2763) e per la manovra d'estate, 737.000 euro).

Sassari. Per il patto di stabilità, Sassari pagherà un contributo di 519 mila euro ma la mancata copertura dell'Ici peserà per 1.596.000 euro, i tagli per l'Ici sui fabbricati rurali arriveranno a 1.710.000 e 456 mila per la riduzione apportata con la manovra estiva.

Olbia. Tagli indiscriminati a Olbia: in migliaia di euro, 1.500 per il Patto di stabilità, 338 per la mancata copertura dell'Ici, 363 (ex fabbricati rurali).

Nuoro. Il contributo alla manovra del governo (patto di stabilità) costerà a Nuoro 762 mila euro cui si aggiungono 512 per l'Ici che non c'è, 549 ex fabbricati rurali, 146 per la manovra d'estate.

Oristano. Oristano paga un prezzo salatissimo al patto di stabilità (2529.000 euro), 376 per la mancata copertura dell'Ici. Il peso è pari a 107.638 euro per ogni mille abitanti.

In campo nazionale i tagli si aggiungono a quelli del Patto di stabilità e si arriva a una carenza di liquidità per due miliardi. Che fare? Se i grandi Comuni, come Milano, pensano di raddoppiare da un euro a due la tariffa di un'ora per il parcheggio delle auto, i piccoli comuni hanno margini di manovra molto bassi. «Ci troviamo a vivere una situazione paradossale», spiega Tore Cherchi, «con la riduzione dei trasferimenti dello Stato e un debole incremento del Fondo unico da parte della Regione quando solo il costo del personale è cresciuto del 6 per cento». I sindaci scenderanno in piazza il prossimo 3 dicembre e sperano in una presa di posizione delle forze politiche nazionali.

Come mai questa sorta di «attacco» ai Comuni? «È un film già visto», afferma il presidente dell'Anci Sardegna, «si fa un gran parlare di federalismo e in realtà siamo in presenza di un forte centralismo statale e anche regionale che contraddice questa affermazione di principio. Hanno voluto ridurre l'Ici, cioè la tassa più federalista, quando, se volevano aiutare le persone, avrebbero potuto ritoccare l'Irpef e alleggerire la pressione fiscale».

La realtà - sostiene Tore Cherchi - «è che si scarica sull'ente locale il problema». Si sa che i Comuni sono lontani dai Centri in cui si fanno le leggi: «Purtroppo però in questo modo s'impoverisce il Paese». Il rischio è che con la recessione in atto, la situazione economica dei piccoli comuni possa aggravarsi. Nei Comuni dell'isola sono in pericolo gli investimenti proprio per l'impossibilità delle amministrazioni di chiudere i rendiconti dei pagamenti sui programmi (Fondi Ue e Fas) in scadenza al 31 dicembre.

Messa da parte la polemica sull'opportunità o meno (per i Comuni) di abolire l'Ici, c'è la necessità da parte dei sindaci di affrontare il momento contingente. E questo, forse, si potrà superare per gli Enti locali dando loro la possibilità di avere una quota più elevata rispetto all'attuale nel Patto di stabilità. Insomma la licenza ad investire e a spendere di più.

Sindaci preoccupati per i fondi? La risposta è il Federalismo

Calderoli sulla pressione fiscale: «Sopra il quaranta la Padania crepa, sotto il quaranta la Padania campa»

IGOR IEZZI Non poteva certo mancare il federalismo alla prima giornata degli amministratori del Carroccio. Oltre 120 sindaci e 500 assessori si sono dati appuntamento a Grumello del Monte per discutere di enti locali alla "Prima giornata degli amministratori della Lega Lombarda". Moderati dal vicesegretario nazionale Matteo Salvini (ha sottolineato il ruolo del movimento sul territorio che lo ha fatto diventare la forza più radicata in Padania) si sono alternati presidenti di Province, sindaci e assessori che hanno potuto interloquire direttamente con i ministri. E parlando di comuni, di bilanci e di federalismo Roberto Calderoli e Giancarlo Giorgetti non potevano essere i più azzeccati. Il primo è il ministro che ha in carico il dossier sul federalismo fiscale; il secondo è presidente della commissione Bilancio alla Camera, snodo fondamentale per qualsiasi argomento che tocchi i portafogli dei cittadini e degli Enti Locali. I sindaci della Lega Lombarda, che da sempre sono in prima linea e che per questo sono diventati simbolo del buon governo padano, non hanno fatto sconti neanche ai vertici leghisti. Dal patto di stabilità interno al mancato rimborso dell'Ici, dai fondi per il dissesto di Catania e Roma al nuovo ruolo di "e sabbie" previsto per i primi cittadini. Serrate le domande, puntuali le risposte. Calderoli ha fatto un breve excursus sulla legge delega, il cui esame è già iniziato al Senato in vista dell'approvazione a gennaio. Il ministro ci ha tenuto a sottolineare, davanti alla platea di amministratori, i principi che l'hanno ispirato. «Negli anni settanta - ha quindi spiegato - tutte le entrate dei comuni sono state portate a Roma. Da allora è Roma che gira sul territorio quanto viene deciso. Molti di questi soldi vengono poi "persi" sul tragitto». Per questo «occorre finirla con la finanza derivata e i quattrini devono rimanere sul territorio» ha ribadito il ministro. Certo, chi è in difficoltà, come è scritto nella Costituzione, verrà aiutato ma «la perequazione sarà sulla spesa standard, non su quella storica che comprende sprechi e inefficienze». E chi sfora, creando buchi pazzeschi come a Roma o Catania? Calderoli si accalora. «Noi nella nostra delega mettiamo dei sistemi di controllo per evitare che si arrivi a questo. Oggi manca qualsiasi valutazione preventiva. Se qualcuno creerà un buco prima ci sarà il blocco del personale, poi delle spese dei sindaci, infine l'aumento obbligatorio delle tasse. E i colpevoli non potranno ricandidarsi. Se il federalismo fiscale fosse già stato approvato gli ex sindaci di Roma e Catania non potrebbero neanche sedere in Parlamento». Ma al ministro preme smentire una tesi che qualcuno sta mettendo in giro. «Il federalismo ha replicato - non fa aumentare i costi e quindi le tasse. Semmai è il contrario, riducendo gli sprechi, avvicinando i centri di spesa al territorio e rendendo più controllabili i bilanci. Gli unici che pagheranno il conto del federalismo sono coloro che fino ad oggi hanno sprecato». Meno tasse, quindi. Sintetizzato con uno slogan dello stesso Calderoli: "sopra il quaranta (percentuale per la pressione fiscale, ndr) la Padania crepa, sotto il quaranta la Padania campa». Ma nel frattempo? Cosa fare fino alla sua attuazione? Giorgetti tranquillizza la platea. A chi si lamentava dell'impossibilità di scrivere il bilancio entro dicembre perchè da Roma non arrivano i soldi promessi, il segretario Lombardo promette: «ci sarà una proroga, risolveremo presto la questione».

Garavaglia: «Gli esperti ci chiedono di accelerare. L'opposizione rifletta»

..... «Da anni diciamo che il problema è la pesantezza della macchina amministrativa»
.....

M ILÀN - Massimo Garavaglia, vicepresidente leghista della Commissione Bilancio del Senato, accoglie con grande soddisfazione l'analisi dell'Economist sui mali e i rimedi del sistema Italia. «Siamo consapevoli - osserva - che il problema della competitività e del sistema Italia si trascina da anni e ne indichiamo le ragioni nella pesantezza ed inefficienza della macchina pubblica pesante e nella mancanza di infrastrutture. Lo vediamo in particolare al Nord dove abbiamo le . . ditte più efficienti del mondo fino al cancello e poi da lì i camion sono in coda. Quindi ci fa piacere che l'Economist non solo certifichi la brutta posizione italiana ma anche che indichi la risposta nel federalismo». Garavaglia si augura a questo punto che anche le forze di opposizione, «che citano l'Economist solo quando gli fa comodo, leggano che il settimanale economico inglese ci invita ad una accelerazione sul federalismo fiscale».

GIANCARLO GIORGETTI

«All'interno della maggioranza noi rappresentiamo il territorio»

«Dare delle risposte ai nostri amministratori da chi, all'interno della maggioranza, rappresenta il territorio»: Giancarlo Giorgetti apre così il suo intervento all'assemblea dei sindaci della Lega Lombarda. Il suo compito, come Segretario Nazionale e come presidente della commissione Bilancio è quello di fare la sintesi dopo un serrato dibattito. E risponde a tutti: dai troppo vincoli messi ai comuni dal patto di stabilità interno («E' stato scritto dall'Anci e finchè gli investimenti sono vincolati non se ne esce») alla primazia della Lega su battaglie contro la privatizzazione dei servizi pubblici locali. Infine Giorgetti annuncia che per venire incontro alle obiezioni degli stessi sindaci del Carroccio il termine del 31 dicembre per la compilazione dei bilanci verrà prorogato.

Patto di stabilità, gli enti lombardi siglano una "santa alleanza"

Comuni, Province e Regione gestiranno insieme i limiti di spesa. Carioni: «Così possiamo tornare a investire nelle opere pubbliche»

MILANO - Regione Lombardia, Province e Comuni si uniscono in una "santa alleanza" per gestire, insieme, il federalismo fiscale e il Patto di stabilità territoriale. L'intesa, cui si lavorava da tempo, è stata formalmente sottoscritta ieri, al Pirellone, dal Governatore Roberto Formigoni e dai presidenti regionali di Anci, Leonardo Carioni, e dell'Upl, Leonardo Carioni. «Per la prima volta - ha spiegato Formigoni - Regione Lombardia insieme a 1546 comuni e a 12 province diventa interlocutore unitario per gestire in maniera flessibile gli investimenti, nel pieno rispetto del Patto di stabilità territoriale». L'intesa del Pirellone prevede l'istituzione di un "Tavolo permanente per il federalismo fiscale lombardo" che si occuperà di definire proposte di coordinamento della finanza pubblica regionale, a partire dalla delineazione di un Patto di stabilità territoriale che superi l'applicazione per singolo ente, aumentando così la flessibilità degli investimenti rispetto alla normativa statale. Attualmente, infatti, il Patto di stabilità impone ai Comuni con popolazione superiore ai cinquemila abitanti di diminuire le proprie spese di funzionamento e non consente di ricorrere ad incrementi significativi della pressione fiscale, con la conseguente incapacità di effettuare investimenti. Con il Patto territoriale firmato ieri, invece, si supera la dimensione locale e i parametri s'applicano su un'area più vasta. Una novità che dovrebbe dare fiato e slancio ai bilanci degli enti locali. Alla soddisfazione della Regione Lombardia, rappresentata al tavolo della firma anche dall'assessore alle finanze Romano Colozzi, fa eco l'orgoglio leghista del presidente della provincia di Como, nonché presidente dell'Upl, Leonardo Carioni. «Questa intesa - ha voluto sottolineare l'amministratore del Carroccio - dimostra ancora una volta come la Lombardia faccia da apripista a iniziative importanti che vanno nel senso di una compiuta e non più procrastinabile attuazione del federalismo fiscale. Vogliamo avere la possibilità di gestire i nostri capitali per fare opere pubbliche sul territorio. Oggi la legge ce lo impedisce perché non possiamo superare il tetto stabilito dal patto di stabilità». Carioni spiega, infatti, che il tetto imposto dal patto di stabilità finisce per «bloccare il virtuosismo di alcune amministrazioni virtuose rispetto ad altre amministrazioni spendaccione». Il presidente della provincia di Como a porta esempi specifici: «Entro fine anno - riferisce - pur avendo i soldi, noi non possiamo pagare alcuni fornitori e fare nuove opere per non superare ciò che abbiamo speso negli anni scorsi. E questo non va affatto bene. Noi andiamo ad amministrare i nostri territori per costruire opere, fare strade e nuovi investimenti. Non per fare manutenzione ordinaria».

SENZA L'AUTONOMIA COMUNI IN GINOCCHIO

Giordano: i tagli all'Ici impongono la svolta. Il territorio sta con la Lega, Roma deve prenderne atto
PAOLO BASSI

«Il Federalismo fiscale è l'unica ricetta per salvare i bilanci dei Comuni. Non è uno slogan politico, è matematica». Ne è convinto il sindaco di Novara, Massimo Giordano, secondo il quale le proteste delle amministrazioni locali verso il mancato rimborso integrale dell'Ici, non vanno lette come una levata di scudi contro il Governo, né tantomeno contro i ministri leghisti, ma al contrario, come un incitamento a fare in fretta nell'approvare il disegno di legge studiato da Roberto Calderoli. «Su questa partita - osserva l'esponente piemontese del Carroccio - bisogna fare molta chiarezza. È la situazione contingente a imporlo. Oggi i municipi hanno davvero dei problemi. Si trovano le leve fiscali bloccate, un costo della vita in continua ascesa e i trasferimenti dello Stato in progressiva contrazione. A fronte di questa situazione, si capisce bene quanto avesse ragione Bossi nel dire che se l'abolizione dell'Ici era una cosa buona per i cittadini, ma non lo era affatto per i Comuni, che si sarebbero ritrovati ancora di più ostaggio delle logiche centraliste». Una considerazione che molti primi cittadini hanno fatto propria. «Certamente, perché si tratta di una analisi azzeccata. È però sbagliato leggerla come una chiusura nei confronti del lavoro del Governo. Visto che, al contrario, verso la bozza Calderoli si è registrata una convergenza molto ampia. Si tratta di una riforma che è stata discussa e approfondita in maniera molto seria. Un progetto che nasce dal basso, con un ministro che ha voluto ascoltare tutti con grande disponibilità al dialogo e alla collaborazione». L'Anci non ci ha "ma rciato" un po' nella protesta? «Non lo penso. In questi anni ha avuto modo di conoscere bene questa realtà. E ho constatato come la maggior parte dei sindaci siano autonomi dalla politica romana. Loro guardano più alle proprie esigenze, che non alle diatribe dei partiti». Oggi i sindaci come possono muoversi per compensare gli introiti non incassati a causa del mancato r i m b o r s o i n t e g r a l e dell'Ici? «È quello che vogliamo capire. Io confesso di avere più di un problema a chiudere il mio bilancio. E Novara, da sempre, è un Comune virtuoso. Noi non abbiamo mai avuto i buchi di certe città del Sud che poi sono dovute andare a piangere aiuto a Roma. Il rischio è che si vada verso il taglio dei servizi». O ad un aumento delle tariffe. «No, perché l'unica tariffa che si può aumentare è la tassa sui rifiuti. Ma anche in questo caso, la cosa è più facile a dirsi che a farsi. Porto ancora l'esempio di Novara. La nostra città è la prima in Italia in quanto a raccolta differenziata, siamo al 72 per cento. Posso io, dopo aver chiesto sforzi e sacrifici ai cittadini per raggiungere questo importante obiettivo, andare a chiedergli più soldi perché devo sostenere le mense scolastiche?». Come uscire allora da questo empasse? «Con il Federalismo fiscale. O si procedere con questa riforma e lo si fa in fretta. Oppure i Comuni sono destinati ad essere in ginocchio. Non si tratta di uno slogan politico, ma di una necessità concreta. I ministri della Lega hanno dimostrato di avere molta sensibilità verso i bisogni delle amministrazioni locali, spero che non vengano lasciati soli e che anche gli altri partiti si rendano conto della situazione». Lei pensa che si possa raggiungere un'ampia convergenza verso questo progetto? «C'è già. L'Anci, dove pure ci sono tante realtà governate dal centrosinistra, ha dato parere favorevole. Lo stesso hanno fatto le Regioni. Ora tocca al livello nazionale, che spero dimostri la stessa sensibilità. E comunque, anche se certi partiti volessero fare orecchie da mercanti, si deve andare avanti lo stesso». Si possono leggere in questo quadro le recenti dichiarazioni del suo collega Chiamparino, che è tornato a proporre un Pd del Nord in maniera da essere più att e n t i a l l e istanze del territorio? «La via "te r r i t o r i a l e" è l'unica che possono percorrere per salvarsi dallo Tsunami che li sta so m m e r g e n d o . Nello specifico, quella del sindaco di Torino, mi è sembrata una tattica "furb astra" per cercare di arginare l'avanzata della Lega. Altrimenti non si capirebbe per quale motivo questa scelta non l'abbiano fatta mesi fa, quando hanno discusso su come organizzare il nuovo partito. Ciò detto, sicuramente un amministratore locale ha maggiore attenzione verso le esigenze del territorio. Ciò si coniuga inevitabilmente con il federalismo, quindi è più facile che sia un esponente locale a premere sui propri referenti nazionali per accelerare in questa direzione».

Federalismo fiscale, la Lombardia gioca d'anticipo

Anche gli Enti locali schiacciano il piede sull'acceleratore del federalismo fiscale, chiedendo che la Lombardia faccia da apripista su tutto ciò che riguarda e riguarderà l'applicazione della nuova riforma. Ieri al Pirellone è stato firmato un protocollo d'intesa tra Regione, Unione delle Province Lombarde e Anci Lombardia per l'istituzione del tavolo permanente per il federalismo fiscale. «È un grande accordo con i Comuni e le province della Lombardia - è stato il commento del presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni - e permetterà di avere più flessibilità negli investimenti, pur nel rispetto del patto di stabilità». Il tavolo, infatti, rappresenta un momento di incontro e confronto che si occuperà, tra l'altro, di definire proposte di coordinamento della finanza pubblica lombarda, a partire dalla delineazione di un Patto di stabilità territoriale che superi l'applicazione per singolo ente, aumentando così la flessibilità degli investimenti rispetto alla normativa statale. Ed è proprio in questa direzione che, secondo Formigoni, bisogna andare: «costruiremo insieme - ha proseguito il governatore - un quadro di regole che ci permetterà di superare le rigidità e gli schematismi e avere più flessibilità negli investimenti, perché scatterà un rapporto reciproco tra regione, province e comuni in modo da rispettare i vincoli di finanza ma nello stesso tempo di investire nei progetti importanti, anche se comportano spese superiori». Sottolineando che l'istituzione del tavolo è «un passo avanti politico importante che dimostra che noi al federalismo ci teniamo veramente», Formigoni ne ha ribadito il valore anche perché «per la prima volta una regione si presenta come interlocutore unitario di fronte al governo nazionale ed europeo». Soddisfatto il presidente dell'Unione delle Province lombarde, Leonardo Carioni, secondo cui l'intesa «dimostra ancora una volta - ha detto - come la Lombardia faccia da apripista a iniziative importanti che vanno nel senso di una compiuta e non più procrastinabile attuazione del federalismo fiscale». Per Lorenzo Guerini, presidente di Anci Lombardia «il sistema lombardo vuole fare da apripista rispetto al panorama nazionale, con coraggio e responsabilità. Da subito lavoriamo intorno a questo percorso per definire un patto di stabilità di area vasta che consenta ai Comuni di mettere in campo tutti gli strumenti di flessibilità per rispondere alle esigenze delle nostre comunità». Il Tavolo permanente potrà anche essere la sede in cui definire proposte su federalismo fiscale e Patto di Stabilità che potranno essere sottoposte al Governo. Anche se la spinta propositiva della Lombardia, in questo senso, non manca nemmeno ora: «Alla conferenza Stato Regioni - ha detto l'assessore regionale al Bilancio, Romano Colozzi - abbiamo proposto la comparabilità dei bilanci: oggi sia la legge delega sul federalismo fiscale sia le altre norme recepiscono la nostra indicazione e introducono questo principio, stabilendo benchmark precisi». Elena Crippa

INDOLORE L'ESTINZIONE DEI MUTUI

Cassolnovo: «I derivati un affare»

Parla il sindaco: «Non ci abbiamo perso, per il futuro vedremo»

CASSOLNOVO. L'avanzo di bilancio consente al Comune di eliminare i derivati. Parte dei 350 mila euro che l'amministrazione ha a disposizione serviranno a chiudere gli swap. La spesa per l'operazione, effettuata ieri, ammonta a 4 mila euro, con un utile di più di 5 mila. «Siamo riusciti a concludere l'operazione - dice il sindaco Alessandro Ramponi - con un piccolo utile, nel momento in cui tassi sono scesi». Il primo cittadino cassolese coglie anche l'occasione per togliersi qualche sassolino dalla scarpa: «L'operazione conclusa ieri con la banca dimostra che avevamo ragione noi, quando l'opposizione ci criticava». Lo swap, nella finanza, appartiene alla categoria degli strumenti derivati, e consiste nello scambio di flussi di cassa tra due controparti. Nel caso dei comuni si è trattato di «vendere» i propri mutui a una banca che li ha rinegoziati con altri attori finanziari. In diverse zone dell'Italia si è rivelata un arma a doppio taglio in cui i comuni hanno perso soldi. Sono molti gli economisti che definiscono l'operazione rischiosa perché troppo legata all'oscillare dei flussi della Bce. A Cassolnovo per il momento Ramponi difende l'operazione e per il futuro sospende il giudizio. «Non posso dire - spiega il sindaco - se faremo altri mutui, anche perché per il momento ci vuole l'autorizzazione della corte dei conti, e non dobbiamo stare a vedere i prossimi sviluppi all'interno della finanziaria». I comuni sono legati in questi mesi alle decisioni del governo centrale e diversi nel momento in cui si troveranno a redigere il bilancio di previsione, potrebbero trovarsi in difficoltà. Cassolnovo potrebbe essere uno di questi. Lo stesso vicesindaco Paolo Motta ha spiegato pochi giorni fa che si faticano a trovare i fondi per mettere la fogna e asfaltare le vie private che da anni lo richiedono. Nel prossimo bilancio il sindaco Alessandro Ramponi ha già previsto l'estinzione di diversi mutui. «Con l'avanzo di bilancio - spiega Ramponi - siamo intenzionati a estinguere i mutui rimasti così potremo iniziare uno nuovo che ci permetterà di liquidare la Cassolo Servizi Spa».

Andrea Ballone

Unione Province Lombarde, Regione e Comuni firmano il Tavolo per il federalismo fiscale lombardo

Un accordo tra Regione, Province e Comuni per gestire il federalismo fiscale lombardo e il Patto di stabilità territoriale. L'intesa è stata sottoscritta ieri al Palazzo della Regione dal Presidente Roberto Formigoni, dal Presidente dell'UPL (Unione delle Province Lombarde), Leonardo Carioni, dall'Assessore regionale alle Risorse, Finanze e Rapporti Istituzionali, Romano Colozzi, e dal Presidente dell'ANCI Lombardia, Lorenzo Guerini. Il Patto di stabilità impone ai Comuni con popolazione superiore ai cinquemila abitanti di diminuire le proprie spese di funzionamento e non consente di ricorrere a incrementi significativi della pressione fiscale, con la conseguente incapacità di effettuare investimenti. L'accordo sottoscritto introduce come momento di confronto e di proposta il "Tavolo permanente per il federalismo fiscale lombardo", che si occuperà di definire proposte di coordinamento della finanza pubblica lombarda, a partire dalla delineazione di un Patto di stabilità territoriale che superi l'applicazione per singolo ente aumentando così la flessibilità degli investimenti rispetto alla normativa statale. "Per la prima volta ha detto Formigoni - Regione Lombardia insieme a 1546 comuni e a 12 province, diventa interlocutore unitario per gestire in maniera flessibile gli investimenti, nel pieno rispetto del Patto di stabilità territoriale. Insieme costruiremo un quadro di regole che permetterà di raggiungere il contributo di risanamento della finanza pubblica che occorre assicurare, permettendo agli Enti locali, Province e Comuni, di realizzare il loro programma di investimento e di sviluppo in un contesto coordinato e sinergico". Molto soddisfatto dell'intesa anche Carioni: "L'intesa siglata dimostra ancora una volta come la Lombardia faccia da apripista a iniziative importanti che vanno nel senso di una compiuta e non più procrastinabile attuazione del federalismo fiscale. Vogliamo avere la possibilità di gestire i nostri capitali per fare opere pubbliche sul territorio. Oggi la legge ce lo impedisce perché non possiamo superare il tetto stabilito dal patto di stabilità". Per Carioni, infatti, il tetto imposto dal patto di stabilità, "blocca il virtuosismo di alcune amministrazioni virtuose, rispetto ad altre amministrazioni spendaccione". Il Presidente di UPL ha poi fatto un esempio: "entro fine anno - dice - pur avendo i soldi, noi non possiamo pagare alcuni fornitori e fare nuove opere, per non superare ciò che abbiamo speso negli anni scorsi". "Questo conclude - non va bene. Noi andiamo ad amministrare i nostri territori per costruire opere, fare strade e nuovi investimenti. Non per fare manutenzione ordinaria".